



METAL GLOBO
Srl
TECNOLOGIA
E DESIGN DELL'INFISSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mannarella
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo



VILLA
A MARE
Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)
Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 – Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione “Il Gargano Nuovo”

SUPERMERCATO



VICO DEL GARGANO (FG) Via Giovanni XXIII, 71-73-75

RODI
bar
gelateria
pasticceria
di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali
- Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbricchi, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

F I A T TOZZI
OFFICINA AUTORIZZATA

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

L’OLIVICOLTURA GARGANICA IN GINOCCHIO

FRANCESCO MASTROPAOLO

La crisi che investe l’olivicultura garganica richiede interventi immediati per dare fiducia ad uno dei settori trainanti della nostra economia.

Il trend negativo, strano ma vero, non riguarda la produzione, bensì il mercato che sta penalizzando il prodotto di una terra sempre generosa che garantisce una qualità che ha pochi eguali in altre regioni, anche tra quelle che vantano una tradizione secolare.

Dicevamo che non è la qualità o quantità della produzione a creare preoccupazioni, ma un mercato letteralmente impazzito, che ha stravolto ogni regola, in cui “mercanti” della peggior specie comprano a dieci e vendono a cento.

Infatti, l’olio garganico viene acquistato ad un prezzo che non supera i tre euro (non coprono neppure i costi di raccolta e molitura), ma sui banchi dei grandi circuiti commerciali il suo prezzo ha dell’incredibile; una crescita esponenziale: sfiora addirittura i venti euro per meno di un litro d’olio (appena 750g), come dire circa sette volte in più rispetto a quanto pagato. Per questo, parliamo, e a giusta ragione, di un mercato che non guarda in faccia a nessuno, e il cui unico obiettivo si sintetizza in una parola sola: “Profitto”.

Ma ciò che fa ancora più rabbia è che sull’etichetta è ben evidenziato che si tratta di olio doc della Daunia.

Come dire al danno anche la beffa.

La speculazione sta assestando un duro colpo all’economia dei nostri olivicoltori, senza che ci siano, al di là dei sentimenti di partecipazione e di solidarietà (il tutto incartato in atti deliberativi), da parte delle amministrazioni locali, provinciale e regionale altre iniziative significative. Anche perché, sindaci, presidenti di provincia e regione, e lo stesso Governo,

hanno, praticamente, le mani legate in quanto ci troviamo di fronte ad un libero mercato nel quale le regole non vengono dall’alto ma a dettarle è soltanto la logica del profitto. In una situazione di crisi come l’attuale, che colpisce tutti gli Stati dalle proporzioni inimmaginabili e quindi non quantificabili, le più esposte sono proprio le fasce più deboli e vulnerabili. Se, poi, a tutto questo aggiungiamo che gli aiuti europei sono in dirittura d’arrivo, il quadro che si delinea è nero e non c’è bisogno di essere lungimiranti per capire che da qui a qualche anno saremo arrivati al capolinea.

La concorrenza oggi parte dalla Cina, fra non molto saranno i Paesi del Nord Africa a invadere i mercati europei, e non solo. Tanti, dunque, gli interrogativi, ma soprattutto tante le preoccupazioni.

Cosa fare? Abbandonare gli uliveti, che sono parte essenziale della nostra cultura oppure rimboccarsi le maniche e ripartire? Non c’è una ricetta bella e pronta. Una strada possibile potrebbe esserci dopo una attenta riflessione. I prodotti della nostra agricoltura e un’offerta turistica di qualità hanno un valore aggiunto che non è possibile mercanteggiare, proprio perché si tratta di qualcosa di unico e prezioso, risorse che dovranno rappresentare la nuova leva per ritrovare le ragioni stesse del continuare a rimanere “attaccati” alle nostre radici, non per un nostalgico amarcord, bensì per dare fiducia e certezze alle nuove generazioni.

Non è possibile continuare a restare indifferenti di fronte allo svuotamento dei nostri paesi da parte della “migliore gioventù”, insoddisfatta e delusa, che cerca nell’emigrazione la via della speranza, un itinerario della disperazione che ha visto, in più anni, l’esodo di numerosi nuclei familiari.

Secondo un sondaggio di OndaRadio i sindaci sono campanilistici e non dimostrano attenzione all’identità del territorio come unicum Ma Parco letterario e Chiancamasitto sono solo gli ultimi episodi di una cultura amministrativa insensibile allo sviluppo sostenibile

La Città Gargano e la politica che muore

Le parole di Filippo Fiorentino, “Il Gargano in fondo è una città dove i nostri paesi non sono altro che i quartieri”, portano alla mente per scivolare subito nell’anima, il ricordo di una grande personalità racchiusa nella veste di un intellettuale vero, di un uomo schivo e riservato, forse perché più di ogni altro consapevole che del suo “Gargano segreto” si stavano consumando le coste, il mare, le montagne, i boschi, i paesaggi, oltre che le molteplici identità culturali.

Oggi, ci si chiede quale dei sindaci dei comuni del Gargano Nord abbia meglio operato lunga la via maestra indicata da Filippo Fiorentino. Certo, per affinità ideale e culturale, anch’io concordo con i risultati del sondaggio di OndaRadio. La palma di sindaco ideale della città allargata garganica è andata al vichese Luigi Damiani, perché con le sue iniziative ha spinto per affermare l’identità del territorio e ha mostrato un profilo meno campanilista di altri.

Ma, la domanda che mi viene spontanea e ricorrente alla mente, percorrendo i meandri infiniti dell’inconscio, da quando la giovane e brava giornalista Antonella Soccio mi ha chiesto un parere, è un’altra: «Chi, nella politica e nelle istituzioni garganiche, ha operato nel senso contrario alla strada indicata da Filippo Fiorentino?»

Si dirà che la domanda è retorica, vuota e priva di valenza, ambigua nella sua formulazione. Forse, ma non ne sono pienamente convinto.

Solo qualche mese fa, Teresa Maria Rauzino, lanciava solitaria l’allarme che il sogno di Filippo Fiorentino di un Parco Letterario del



Filippo Fiorentino e il sindaco di Vico del Gargano Luigi Damiani (sotto)

Gargano, già varato con un progetto dalla Comunità Montana del Gargano e dalle Fondazioni “Ippolito Nievo” e “Pasquale Soccio”, si era infranto, vittima dell’insensibilità burocratica e di una fredda e lucida indeterminazione politica.

Il Parco Letterario del Gargano, presentato in una memorabile serata a Vico del Gargano da Filippo Fiorentino, presente Sergio Zavoli, che doveva attivare i nuovi itinerari della storia, della religione, della cultura, i sentieri dell’anima e del gusto, per ammalciare il viandante colto, attratto dalla letteratura e dall’ar-



cheologia, dalla botanica e dall’entomologia, dal sapore dell’olio e dal profumo delle zagare, dallo spirito dei luoghi in stagioni non sospette, volano della destagionalizzazione al di fuori della semplice e scontata attrattiva agostana, rimaneva utopia.

La riflessione quotidiana, fatta anche l’altro giorno leggendo la prima pagina de “l’Attacco”, e che riguarda gli strumenti da mettere in campo e le strategie sociali e culturali da attivare per evitare che il nostro patrimonio naturale, artistico e storico venga ulteriormente e irrimediabilmente compromesso, mi parla di istituzioni deboli con i forti e forti con i deboli, di partiti in mano ad oligarchie e potentati nuovi e vecchi, organizzati e gestiti in maniera tale da rendere impossibile affrontare la immensa, e mai risolta, “questione morale” che li investe come un ciclone, rassegnando la storia dei luoghi e delle città ad un futuro incerto e precario.

Partiti in cui la resistenza umana e intellettuale delle minoranze che ricercano, chiedono e rivendicano la risoluzione delle problematiche che riguardano il “bene comune” è messa sempre più a dura prova.

Partiti e istituzioni che non selezionano le parole giuste destinate a operare fatti e che non si curano di chiudere il cerchio tra parole e fatti allargandolo alla partecipazione e al coinvolgimento attivo di cittadini e associazioni.

Partiti e istituzioni dalle decisioni spesso subite, non aderenti alla realtà, non condivise e sicuramente non efficaci.

Emblematico il caso di “Chiancamasitto” a Monte S. Angelo, tentativo legalizza-

to seppur maldestro di cancellazione di un luogo della memoria dei montanari. Un tratto di scogliera “spianata” e resa più accessibile e più adatto al turismo di massa. Una cava, denunciano coloro per i quali «*Chiancamasidd* era l’acqua limpida, il *trabocchino* e il sole preso sdraiati sugli scogli, ormai un dolce ricordo sostituito dall’immagine di una terra martoriata dalla mala politica».

Quasi a voler dimenticare la storia, negare le tradizioni, umiliare la natura, ferire il paesaggio, quasi a voler sfidare il creato che è nella storia, nella tradizione, dove si rispetta l’uomo e il suo ambiente.

Un rischio per il patrimonio culturale dell’umanità che il gruppo associativo montanaro di Legambiente, Arci e “Diario Montanaro” ha saputo limitare, coinvolgendo cultura e associazionismo dell’intero Gargano, costringendo finalmente istituzioni e partiti, la sera del 17 dicembre al Museo Tancredi, ad un processo partecipativo ed informativo prima negato. Una serata da sogno in cui ha vinto la democrazia partecipativa, un incontro che può fare scuola di come, unendo le forse della cultura autentica, dell’associazionismo vero, dell’informazione libera, si possano difendere le peculiarità dell’intero territorio garganico, sottraendole a speculazioni affaristiche ed interessi privatistici.

Sono convinto che anche questo è stato un sogno non realizzato da Filippo Fiorentino, un sogno per il quale vale la pena di impegnarsi anche per onorare il Suo impegno, sicuramente per rispettare la Sua memoria.

Michele E. Di Carlo

“Chiancamasitto”, un disastro ambientale, uno dei tanti negli ultimi anni sulla costa garganica, ma che non può essere tollerato, che non può essere compreso, che non può e deve essere perdonato, perché offende l’intelligenza umana, sfregia l’ambiente creato, oltraggia la natura.

Luogo di storia, perché i saraceni vi sbarcarono nella prima metà del Seicento per attaccare Manfredonia. Luogo della cultura pastorizia, perché una volta all’anno gli animali vi erano portati quale rito propiziatorio di salute e di benessere. Luogo dei ricordi, perché almeno una volta nella vita è stata la spiaggia di ogni Montanaro.

“Chiancamasitto”, oggi, luogo dell’attacco alla dignità di un popolo, quello Montanaro, tenace e laborioso nei secoli, capace per vivere di dissodare un terreno aspro e roccioso e di renderlo fertile e luminoso. Come nessuno ha osato! Come nessuno ha saputo!

Un popolo che, fiero del suo micaceo culto millenario, ha fortemente voluto erigere in cielo una delle più belle città del Mezzogiorno da sempre, e per sempre, visitata da pellegrini e vian-

CHIANCAMASITTO CARNE E SANGUE DI UN POPOLO



danti, anonimi e illustri, ricchi e poveri, vicini e lontani.

Un popolo che, con forza ammire-

“Montanari” e per tutti i garganici autentici.

vole e caparbietà riconosciuta, ha affrontato, e affronta ancora, le mille vie dell’emigrazione, narrando ovunque la storia di una città pendente nel Gargano “lontano”.

Agli attori dello scempio, e ancor più a chi lo ha permesso, chiediamo quando e dove hanno acquisito il diritto su quelle rocce e su quel cielo che si specchiava in quelle acque limpide. Quelle rocce, quelle acque, quei riflessi, quel fragore delle onde erano sacri per i

Sappiamo che per molti, troppi, le rocce di “Chiancamasitto” sono semplici pietre uguali a tante altre.

E se tutte le rocce sparissero?

E se tutti i cieli non si potessero più riflettere in acque limpide?

E se tutti i pesci non potessero più vivere in acque in cui il cielo non si specchia più?

Che farebbe l’uomo?

Non seguirebbe forse il triste destino delle rocce sparite, delle acque melmose e dei pesci scomparsi?

Chi vi ha dato il diritto sulle rocce di “Chiancamasitto”. Chi vi ha dato il diritto su quelle rocce e su quelle acque che erano parte della “carne” e del “sangue” dell’antico popolo Montanaro?

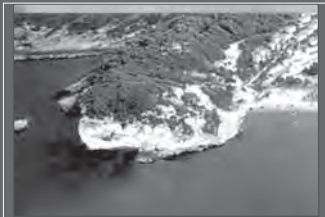
m.e.dc.

HOTEL D’AMATO



Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it



BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ♦♦♦♦

71010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE
♦♦♦
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it





Il Comitato Scientifico, presieduto da Pier Luigi Vigna, procuratore generale onorario della Corte di Cassazione, ha ritenuto meritevole di segnalazione la Classe V B dell'Istituto Tecnico Commerciale per Geometri "Mauro del Giudice" di Rodi Garganico (a.s. 2007-08), assegnandole il Premio speciale della Giuria per il lavoro svolto sul tema "La Legalità nel Quotidiano".

Oltre a Pier Luigi Vigna, alla cerimonia sono intervenuti Sandro Degni (Fondazione BNC), Andrea Ceccherini (Osservatorio Permanente Giovani-Editori). Di fronte una delegazione di 120 studenti in rappresentanza degli oltre 40mila delle regioni Calabria e Puglia che hanno partecipato al concorso inserito nel progetto "Il Quotidiano in Classe".

"La Legalità è la condizione essenziale per la crescita e lo sviluppo del Paese ed in particolare del Mezzogiorno - ha dichiarato Sandro Degni -. La cultura della legalità fa nascere l'impegno civile e sociale e questa iniziativa, che parte dai giovani e attraverso i giovani fa crescere questo tipo di impegno, è la strada per sperare in un futuro migliore". "Qual è il messaggio che vorrei lasciarvi? Dovete avere paura di avere paura - ha detto Andrea Ceccherini. La paura è nemica della legalità, alimenta il dubbio, lascia ombre, insomma è un qualcosa attraverso cui la criminalità vive, si alimenta e trova spazio nella società. L'esempio di Obama, dell'ultimo cittadino che è diventato il primo, è l'esempio di una cultura della legalità che permette a chi merita di sognare, che conferma che 'se vuoi, puoi' e che poter sognare è un diritto e un dovere di voi giovani".

Il concorso è nato con l'obiettivo di stimolare l'attenzione e la riflessione degli studenti di due regioni italiane simbolo della lotta alla criminalità, come Calabria e Puglia, sull'importanza di promuovere una vera cultura della legalità, ispirata al rispetto delle regole, alla convivenza e all'impegno civile e sociale.

Nel corso dell'anno scolastico 2007-2008, gli studenti che hanno realizzato un elaborato sul tema "La criminalità organizzata: un ostacolo allo sviluppo del Mezzogiorno. Legalità, lavoro e solidarietà: le armi per contrastarla" frutto della rielaborazione in classe di una serie di interviste e informazioni raccolte dai ragazzi nei loro paesi. I migliori elaborati sono stati selezionati dal Comitato Scientifico presieduto da Pier Luigi Vigna.

"La lotta alla mafia e alla criminalità - ha detto il Procuratore onorario - si combatte non solo sul piano repressivo, come dimostrano i risultati dell'operazione "Perseo" di oggi ma anche, e non con minore importanza, su quello preventivo, com'è nello spirito dell'iniziativa "La Legalità nel Quotidiano", un'attività che attraverso la cultura e l'educazione alla legalità coinvolge moltissimi giovani di Puglia e Calabria".

Le altre tre classi vincitrici sono:
• prima classificata - Classe III C del Liceo Classico "Ivo Olivetti" di Locri (Rc)
• seconda classificata ex aequo - Classe IV D dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Galileo Galilei" di Monopoli (Ba)
• seconda classificata ex aequo - Classe IV D dell'Istituto Tecnico Commerciale "B. Grimaldi" di Catanzaro.

L'Osservatorio Giovani Editori premia gli studenti di Rodi Garganico per un compito sulla «criminalità che distrugge la società e l'economia»

LA LEGALITA' NEL QUOTIDIANO

Una questione di coscienza democratica

Affrontare la questione del crimine organizzato ad imposizione mafiosa è sempre difficile, non solo perché si corre il rischio di scrivere argomentazioni già trattate ed esaurite, scivolando nella banalità, ma perché questo è un campo in cui l'analisi sbagliata comporta, talvolta, il rischio di portare linfa, anche indiretta, alle mafie.

Non ci si può esimere da una considerazione generale e cioè che il tema della legalità non è più ritenuto interessante dai mass-media: il vero problema è costituito dal fatto che non solo non c'è attenzione nell'opinione pubblica, ma si rileva una forte disattenzione nella "coscienza democratica" degli italiani.

Ogni società civile ha le sue regole e le sue limitazioni. La trasgressione delle leggi per ottenere dei vantaggi personali rappresenta una violazione del principio di legalità, genera disagio sociale e inquietudine. Queste violazioni vanno dalle più insignificanti alle più gravi, dalle baby gang, con i ragazzini che derubano i coetanei e li sottopongono a violenze verbali e fisiche, alla criminalità organizzata, che si impone sulla società come un sovra-Stato, una rete articolata per raggiungere un profitto economico oppure per creare consenso a una linea politica.

La nascita della mafia in Italia coincide con la nascita dello Stato unitario; negli anni l'organizzazione è cresciuta grazie ai suoi metodi violenti, attentati, omicidi, estorsioni, grazie all'omertà della gente, dettata dal terrore, ma soprattutto grazie alla sua abilità di mimetizzarsi nelle pieghe del sistema di potere, scendendo a patti con esso; una tattica questa, che le ha garantito l'impunità. Cosa Nostra e 'ndrangheta, a partire dagli anni Cinquanta, hanno determinato nel Mezzogiorno il blocco delle capacità di sviluppo economico e sociale, nonché il degrado alla radice del sistema politico e della classe dirigente. Mafioso può essere infatti considerato un sindaco che dia concessioni edilizie solo ai suoi "amici"; un professore universitario che faccia vincere borse di studio a persone a lui legate; la nomina da parte di un governo di altissimi dirigenti politicamente vicini.

La globalizzazione odierna riflette le proiezioni della criminalità organizzata. Tra le attività chiave si confermano il narcotraffico e le estorsioni, ma altrettanto profonda è la penetrazione nel comparto agricolo, con il controllo degli aiuti UE e della manodopera clandestina. La libertà di movimento dei capitali asseconda una finanza senza leggi e facilita il riciclaggio di denaro sporco. Un assetto imprenditoriale tipo inizia con aziende di diretta proprietà dei boss; successivamente si dà vita ad imprese a partecipazione mafiosa,



La V B Igea dell'anno scolastico 2007-2008: Teresa Maria Rauzino (insegnante), Marilena Martella, Maria Antonella Martella, Antonio Stefania, Antonia Cataneo, Andrea Grimaldi, Michela Mascis, Donatella Marcantonio, Michele Troccoli, Lucia Di Fiore, Lazzaro Campanozzi, Fabio Falco, Antonio Prencipe, Damiano Di Nunno Matarrese, Antonio Pio Ottaviano, Leonardo Lapescara (insegnante), Giuseppe Di Cosmo.

funzionali a rendere sempre più occulti gli investimenti dei capitali. Uno dei principali problemi delle organizzazioni è infatti "mimetizzare" i capitali, per impedire di risalire alle loro origini illecite.

Non desta dunque stupore che le cosche aprano nel Centro e nel Nord d'Italia i loro uffici di rappresentanza, prontamente trasformati in opere e ricche filiali. Tanto forti da superare, in qualche caso, il giro d'affari della casa madre. Ciò ha reso difficoltosa la confisca dei beni "in odore di mafia".

Secondo una ricerca Eurispes, la 'ndrangheta ricava dal traffico di droga 10 milioni di euro, seguita da Cosa Nostra che ne realizza otto. Crescono in maniera esponenziale estorsione ed usura. Soltanto il pizzo costa ogni anno ad aziende e commercianti circa 6 miliardi di euro; il numero di negozi taglieggiati è di oltre 1,6 milioni. Non c'è settore dell'economia e della vita civile che non subisca l'aggressività delle mafie ('ndrangheta in Calabria, mafia in Sicilia, camorra in Campania e Sacra Corona Unita in Puglia, alleanze con la mafia albanese, croata, russa, moldava, rumena, ecc), che approfittano, per affermarsi, della crisi dello Stato democratico, della mancanza di un potere politico consapevole, di un sistema giudiziario efficiente, di una coscienza civica sensibile al problema.

La mafia siciliana ha subito gravi sconfitte grazie alle forze dell'ordine e ai pentiti, ma rimane in piedi con la sua potenza economica. La 'ndrangheta contende a

Cosa Nostra il controllo di diverse zone. In Campania c'è la camorra, che ha messo lo zampino nella gestione dei "rifiuti". E' cronaca di questi mesi l'emergenza che ha dato della regione (e di Napoli, in particolare) un'immagine negativa, soprattutto per il turismo.

Una realtà del Gargano è la Faienta che vede diverse "famiglie" impegnate nel controllo del "nostro" territorio, con pizzo, droga, armi e furti. La penetrazione delle mafie nei servizi pubblici locali è pesante, forte ed ingombrante. Molteplici sono i meccanismi e i sistemi di entrata. Il più banale è la gestione di un servizio pubblico mediante un'impresa contenitore, che partecipa e vince la gara d'appalto con imprese più note, nazionali e multinazionali, che danno credibilità alla cordata. L'impresa contenitore imporrà la sua egemonia sui sub-appalti, farà assumere un numero consistente di lavoratori locali, che esprimeranno l'opportunità vassallaggio e gratitudine ai boss locali. Ovviamente, non c'è alcun interesse al funzionamento o all'efficienza del servizio pubblico: esso serve solo a moltiplicare all'infinito i micro-appalti di manutenzione, fino a quando ci sarà latte da mungere. Nessuno vigilerà e controllerà i lavori eseguiti, le commissioni di collaudo esistono solo per acconsentire.

Il dominio della criminalità organizzata in aree ampie del Sud potrebbe essere scalfato se le infrastrutture, sia grandi, sia piccole, non fossero più messe a gara e fossero gestite da entità pubbliche.

Esattamente il contrario di ciò che avviene oggi.

In altri paesi, come gli Stati Uniti d'America, non c'è altrettanta facilità d'integrazione, di passaggio dal mercato illegale al mercato legale. I gruppi criminali americani hanno grandi difficoltà a spostare i capitali illeciti; è raro che accedano a Wall Street, che frequentino i luoghi del mercato finanziario capitalistico americano, perché ci sono leggi e controlli governativi che lo impediscono. Purtroppo nel nostro paese non si è riusciti a contrastare, con l'attuazione di una legislazione avviata con la legge Rognoni- La Torre, la criminalità che ricicla enormi capitali "sporchetti" nelle attività legali.

Bisogna reagire contro questa cultura mafiosa, ciascuno come può, favorendo nelle scuole incontri con le Forze dell'ordine e associazioni impegnate sul territorio.

Dalle interviste da noi effettuate per il progetto: "La legalità nel quotidiano" sono emersi vari pareri riguardanti le "armi" per combattere la criminalità nel Mezzogiorno. Bisognerebbe intervenire prima di tutto sui giovani, per far sì che essi crescano con dei sani valori, dando loro impulsi positivi negli ambienti in cui passano la maggior parte del tempo: la famiglia, la scuola, il gruppo. La famiglia, ad esempio, non dovrebbe educare i ragazzi alla cultura del più forte; la prevenzione dovrebbe essere confortata dal continuo controllo delle Forze dell'ordine e dalla giusta applicazione del codi-

ce penale. L'ambiguità delle leggi agevola infatti l'assoluzione dei criminali. Contemporaneamente, bisognerebbe trovare i rimedi per prevenire il male: creare posti di lavoro, costruire scuole, case, servizi pubblici adeguati, in modo che il costume mafioso non possa attecchire, essendo la società civile più giusta, democratica, colta. Non bisogna infatti dimenticare che, forse, non è la mafia la causa prima dei mali della Sicilia e della Calabria, semmai sono i mali di queste aree del Sud, e cioè, il sottosviluppo, la povertà e le varie forme di sfruttamento, la vera causa della mafia.

La gravità della situazione ha sollecitato i Governi ad individuare degli strumenti nuovi per ridurre tutte queste vulnerabilità che predispongono alla "permeabilità" mafiosa. Ad esempio, la legge 109/96, prevede l'utilizzo sociale dei beni confiscati, che diventano così fattore di crescita di un territorio e di consenso allo Stato nella lotta contro la mafia. Ma l'assegnazione dovrebbe avvenire con percorsi ad evidenza pubblica, tutti i cittadini dovrebbero avere pari opportunità di accesso. Ciò migliorerebbe l'impatto positivo sul territorio, scoraggerebbe pratiche clientelari e omertà. I soggetti assegnatari dovrebbero però essere messi in condizione di lavorare: «Non si può assistere - come sostiene l'associazione Libera - al paradosso di cooperative considerate "particolarmente fortunate" poiché assegnatarie di un grosso patrimonio di terre confiscate, ma impossibilitate a mettere in produzione quei terreni per mancanza di risorse economiche da investire e di mezzi tecnici».

Qualche studioso, anche di recente, ha affermato che la mafia non esiste, si tratterebbe di "un'idea" artificialmente creata per creare allarmismo sociale. Invece esiste e si sente. Per fortuna, negli ultimi anni, questa tendenza a "lasciar fare" senza opporsi sta cambiando. Di esempi ce ne sono. Oltre alle Istituzioni, si stanno ribellando gli imprenditori colpiti dalla mafia che non riescono a sviluppare le proprie attività economiche. Anche i semplici cittadini si sentono in pericolo e cominciano a reagire. Con il romanzo "Gomorra", lo scrittore Roberto Saviano si è opposto pubblicamente alla mafia.

Affermiamo quindi, con forza, che se le mafie esistono, esiste anche un'Italia fatta di uomini, donne e associazioni, un'Italia che ha il coraggio della parola e della denuncia, che vuole portare il suo contributo di idee, facendo la propria parte fino in fondo.

E' solamente con l'unione che si potrà sconfiggere la mafia, perché "da soli" si è "deboli", invece "insieme" si è "forti".

A Vieste per l'edizione 2008 del Premio Saccia: riconoscimenti a personalità del mondo imprenditoriale e della cultura e premi a studenti delle scuole superiori del Promontorio

I capitani "Laboris et industriae"

Il "Premio Saccia" si conferma eccezionale occasione di riunione dei migliori capitani "laboris et industriae" nonché guide alla modernità del nostro distretto produttivo e informativo. Sabato 13, nell'Auditorium dell'Istituto Fazzini di Vieste c'erano le migliori menti al servizio della collettività garganica, con le istituzioni rappresentate a ogni livello grazie alla presenza di tutti i sindaci del comprensorio, dell'assessore provinciale al Turismo, Nicola Vascello, dell'ex presidente della Provincia dauna, Carmine Stallone, del presidente Ente Parco del Gargano, Giandiego Gatta. All'appello anche esponenti delle autorità militari.

Il riconoscimento che la giuria del premio assegna ogni anno alle migliori personalità

del mondo imprenditoriale in ambito economico e culturale è, senza dubbio, un premio "ad personam". E' quindi con grande soddisfazione che noi, "amici" di Piero Giannini, abbiamo applaudito il momento del passaggio della targa e della pergamena dalle mani del sindaco di Peschici, Domenico Vecera, a quelle vigorose ed esperte della guida morale della nostra Associazione Culturale "Punto di Stella". L'opera del direttore editoriale di "new Punto di Stella", apprezzato autore di pregevoli scritti di storia locale, che spazia dal giornalismo alla saggistica, è stata la conferma che stiamo bene operando, anche come gruppo associativo.

Altri premiati sono stati: Padre Leonardo Triggiani da Ischitella, umile frate cappucci-

no missionario in Ciad in risposta alla "chiamata" soprattutto grazie al consiglio chiesto a Padre Pio il 1968, una settimana prima della morte del santo: «Parti tranquillo, io ti accompagno con la mia preghiera. Anch'io, da giovane, volevo partire in missione, ma la mia salute cagionevole non me l'ha consentito».

A seguire, si sono succeduti sul palco dell'Auditorium l'impegnato direttore del vichese "Tuttogargano", Gaetano Berthoud, giovane plurititolato imprenditore informativo che da anni è attivissimo nella promozione creativa del territorio, ambito in cui ha già conseguito importanti traguardi nella comunicazione globale, e i sani imprenditori che trainano l'economia del nostro distretto.

Nell'ordine: Alfredo Ricucci, presidente del Consorzio agrumario di Rodi, vittorioso fautore dell'acquisto marchio IGP per gli agrumi del Gargano; il capitano dell'impresa Plasticart di Vieste, Berardino Sicuro, benefattore di tanti che soffrono; l'imprenditore agricolo di Carpino Nicola Mitrone, riconoscendone l'attività e la valorizzazione di tecniche di

coltivazione rispettose del territorio; l'operatore della distribuzione alimentare, nonché sostenitore di tante iniziative in campo sportivo e culturale, Agostino Triggiani, ischitellano; Francesco Marrucchi (Cagnano Varano), assente per motivi di salute - premio ritirato da Carmine Stallone, suo grande amico ed estimatore - e la sua impresa di costruzioni.

Nella lista dei premiati anche Arturo Santoro (Isole Tremiti), imprenditore all'approvvigionamento natanti, già campione sportivo di pesca subacquea, e - alla memoria - il compianto Rocco Draicchio, fondatore dello straordinario "Carpino folk festival". Un riconoscimento speciale della associazione "Il Belvedere" è andato al maresciallo Nicola Sgherzi, di Vico del Gargano.

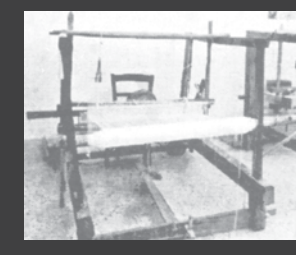
Dopo un intermezzo musicale in cui si è esibito il "Grooveria Ensemble Percussion" con una presentatrice d'eccezione, la conduttrice Rai Rosanna Cancellieri, la serata è proseguita con la premiazione di dieci studenti degli Istituti scolastici del Gargano Nord che il 3 dicembre hanno svolto contestualmente un elaborato avente per tema "Turismo nel Gargano", valutati e selezionati da un qualificato comitato sotto il coordinamento del professor Lazzaro Rino

Caputo, preside della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Tor Vergata in Roma. Consegna a ciascuno di loro un personal computer, una pergamena e la possibilità di effettuare uno "stage estivo" in una struttura del "Gruppo Saccia", sostenitore dell'iniziativa.

Tra gli studenti premiati: Zuzana Margetova, Istituto Alberghiero Vieste; Nicola Di Cosmo, Liceo Scientifico Carpino; Maria Lucia Colino, Liceo De Rogatis Sannicandro Garganico; Federica Padula, Istituto tecnico Del Giudice Rodi Garganico; Francesca Marinelli, Istituto Fazzini Vieste; Maria Vincenza Della Vella, Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato di Ischitella; Michelangelo Soccio, Istituto Tecnico Fioritto Sannicandro Garganico; Angelica D'Avolio, Liceo Virgilio Vico del Gargano; Daniela Pulusi, Liceo Linguistico Cagnano Varano; Alessandro Camasso, Liceo Scientifico Peschici.

Si è chiusa così la quarta edizione del premio, con una serata ben riuscita, organizzata e realizzata come sempre con grande professionalità dal periodico di Ischitella "Il Belvedere".

Maria Mattea Maggiano
(Punto di Stella)



IL TELAIO DI CARPINO
coperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



FOLLIA

Il mio nome è follia
viaggi di memorie d'una cocente ferita
adagiate sul cortile di vecchie imbarcazioni
e dalle onde
lontano
riluceva il tuo nome
sotto l'ombra del sole d'estate.
La voglia matta di gridare al mondo il mio dolore
il senso incompreso
ludico
nel fare l'amore,
quando tu
qui
t'adagiasti sul mio cuore,
e adesso, tutto ciò che sento
tutto quel che mi è rimasto nel tempo e di quel tempo
è il ritocco assordante delle campane
come sagra di un funerale;
ti trattengo e ti tengo
nei grovigli dello spirito umano
e nel respiro della pioggia,
assaggio il sapore alterato che ho di te
esacerbato dalle lacrime amare di sale.
Il mio nome è follia
sento ancora muoverti nell'anima mia
un senso profondo di smarrimento
reso ancora più ridicolo da chi mi reputa
e mi addita come ridicolo,
mosso da droghe e acidi che provocano stordimento,
ma quelli che mi chiamano pagliaccio
non sanno che nell'amore ci vuole coraggio
la volontà di spingersi avanti e continuare ancora,
di pronunciare due sole parole ferme e decise
col sangue agli occhi,
e confessare e urlare ai preti e ai peccatori
che sei tu invece
la mia unica droga.
Resa la mia mente più labile dai malpensanti
ho pianto lacrime e dolore
fino a che non son diventate vomito e sangue,
da questa ferita
dove ho impresso il tuo nome che mi porto a vita
l'arduo destino ha cambiato nome e volto
su questa arida terra che non riconosco più come mia
regalandomi gesti e parole di un folle
sentimenti e pensieri di un pazzo
che se ne va a zonzo sperduto
negli angoli del mondo
vagabondando con canzoni stonate.
È questa la mia follia
frutto di pura fantasia,
dei momenti passati in solitudine ad annullarsi,
non c'è speranza più brutta di quella di un'illusione di un attimo,
che un bacio, uno sguardo
possa rimettere tutto indietro
e far tornare le cose com'erano prima,
prima che lui ti privasse del senso di vivere
delle ragioni del cuore
portandosi tutto l'amore via,
quell'amore perduto nell'aria e nel profumo del mare e delle rose,
quell'amore su su, dove non puoi più toccarlo
in cima a un aquilone.
Mi chiamo e mi chiamano follia
estradato per rabbia e per dolore,
internato/suicida
colpevole d'amore.

A Enzo Marinacci,
Sannicandro Garganico

Iannacone Costanza Carla

RECENSIONE EPISTOLARE

Carissimo Michele Urrasio,
ho letto con interesse la tua nuova silloge *Il vento e la quiete*, prefazione di Francesco D'Episcopo, illustrazioni di Maurizio Romani (Capitano Editori, Lucera), che rappresenta nel contempo le tue coordinate umane e temporali, nel senso che questi due termini costituiscono in sé, come si dice nel gergo biblico, l'*alfa* e l'*omega* del tuo cammino psicologico-religioso, nonché esistenziale.

Il valore della raccolta è suggellato pure da nomi e firme di una certa consistenza critico-culturale a partire da Francesco Episcopo, per continuare con l'analisi strutturale-dottrinaria di Mons. Francesco Zerrillo, con la nota critico-illustrativa di Giuseppe De Matteis, riguardo alla prima parte della silloge; per finire con le morbide e tenui rappresentazioni figurative di Maurizio Romani.

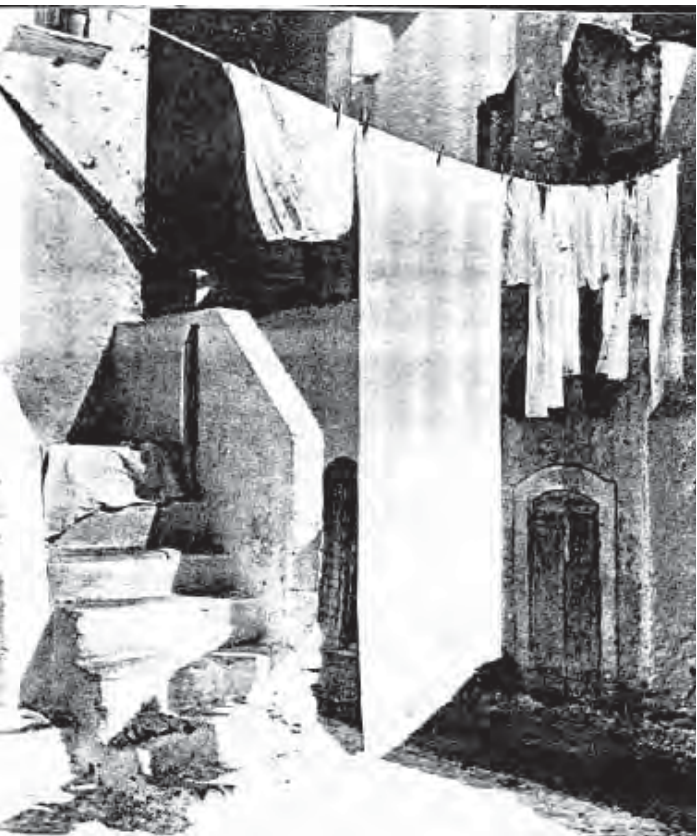
Ciò che noto, comunque, è che la quiete, più che un approdo, è una forza preponderante che smorza la velocità ondeggiante del vento; per cui credo che ci sia stato sempre dentro di te un pacato senso di misura e amore per le cose e l'umanità che appaiono psicologicamente allo stato larvale dal punto di vista mistico-religioso, ma che contengono già in sé una maturità linguistico-espressiva in tal senso ed anche psicologica, che la tua fede è solo *in nuce*, ma sicuramente c'è, bene ovattata da una sensibilità aperta alla meraviglie del mondo e del creato in senso chiaro e compiuto.

Infatti per decantare questo processo rinnovatore della tua coscienza, apparentemente labile, non hai bisogno di lunghe esercitazioni letterarie né di risolutive elucubrazioni dottrinarie, ma basta il canto profondo e sommerso dei tuoi versi per elevare la poesia e il tuo spirito verso l'anelito all'Eterno e alla palingenesi della tua anima e del tuo mondo di amore e di affetto che intravedi costantemente intorno a te.

Tanto è vero che i tuoi versi sono formati da brevi e costanti melodie poetiche che riassumono in sé una capacità di osservazione che è solo degli spiriti eletti, come lo è il tuo animo e l'intera produzione letteraria, unanimemente riconosciuta.

Anche nella seconda parte, la magia dell'arte si fa tutt'uno con l'incanto del creato e il riannodo della memoria che si trasforma in canto attraverso una malinconica ricerca di un passato che riaffiora nella nostalgia degli affetti più cari. Infatti la poesia *La grande pianura* ha delle particolari sfumature da rendere armoniosamente vibranti quell'insieme di immagini che la compongono, permeate nel contempo dalla profonda cultura di letteratura classica all'espressione viva e concreta di un linguaggio armonico e moderno.

Leonardo P. Aucello



Un selvaggio, bellissimo Gargano emerge dalle note di viaggio di chi lo percorse in lungo e in largo nel corso del Novecento: giornalisti, letterati, storici dell'arte. Il gusto della scoperta antropologica si unisce alla descrizione delle bellezze naturali che stupiscono anche i più «scafati» osservatori, tra cui Francesco Rosso, una «firma» di prima grandezza del quotidiano "La Stampa".

I suoi reportage sono vere e proprie inchieste sociali: raccontano i fermenti delle popolazioni africane avviate alla difficile indipendenza o ancora afflitte dal colonialismo; parlano di Cuba e della rivoluzione castrista, del Centro e Sud America scossi da sanguinose rivolte e da fermenti populistici; indagano l'Asia afflitta dalla fame, il Medio Oriente agitato dai tumulti di Bagdad, Damasco, Gerusalemme e Ankara.

Nel volume "Gargano magico" (Teca, Torino 1964), Rosso descrive la realtà complessa dello Sperone d'Italia. Un Gargano dalla bellezza ancora intatta, in cui Peschici rappresenta il «porto sepolto» dove è possibile rigenerarsi prima di chiudere una vita tumultuosa:

«Un mattino – scrive nello struggente incipit – lo so per certo, mi sveglierò nell'inquietante stato d'animo della predisposizione all'ultimo consuntivo, pronto a riconoscere che, forse, ho sbagliato tutto.

Il foglio bianco, la macchina per scrivere, gli aerei, i transatlantici, i viaggi nei paesi lontani non potrebbero essere soltanto una finzione in cui soltanto io e quelli che mi sono intorno ci siamo ostinati a credere?

Quel mattino, non molto lontano se giudico dal malessere che monta, se fossi saggio accatasterei nella valigia un abito e scarsi indumenti, un solo libro per le ore disperate, e salirei su un vagone di seconda classe diretto a San Severo di Puglia. Col trenino Garganico raggiungerei la pastorale quiete di Calenella. Da qui, solcando il soave silenzio della baia, la cigolante corriera mi porterebbe a Peschici nel viaggio delle rinunce definitive, verso l'ambiente che mi è congeniale.

Trascorrerei le ore al bar di Rocco (Tavaglione), seduto in cerchio con gli altri uomini, in lunghi silenzi. A completare il silenzio, giungerebbe talvolta Manlio (Guberti), scontroso pittore ravennate chiuso in libera solitudine nella casina immersa fra i pini verso la baia di Calenella. Verrebbe (Romano) Conversano, fortunato fra gli uomini per la trasfiguratrice pittura e per il castello proiettato con l'arduo sperone di Peschici nella luminosità senza orizzonti, nel quale mi invita spesso ad un tuffo nell'infinito dalla finestra del suo studio, un largo oblò spalancato su cielo e mare senza riferimenti con la terra.

Forse verrebbe anche Libero (Montesi), lo scrittore; si è costruita la casa a Procinisco, oltre Peschici, sul versante deserto affacciato alla pine-

ta di Manacore».

Ma Francesco Rosso, in questo suo ultimo viaggio, non vuole ricostituire questo facile sodalizio intellettuale.

Stavolta vuole mescolarsi alla gente del Gargano, immergersi in un'esistenza sensuale, fatta solo di elementari necessità che mettano a tacere le sue inquietudini. Vuole conoscere il Gargano vero: senza veli né ipocrisie, povero ma civile. Un continente umano contraddittorio e bellissimo, elementare e complesso.

Per scoprirlo bisogna «violentarlo» dolcemente, accostarsi ad esso senza destare sospetti, penetrandone le pieghe intime come e meglio di tanti garganici, inconsci del loro selvaggio Eden. Una scoperta ricca di sorprese: «I contatti col mondo slavo e arabo - osserva Rosso - sono evidenti, gli scambi con la vicina Balcania, la Grecia e quelli meno desiderati con i corsari saraceni si riscontrano nell'aspetto fisico e nel temperamento della gente che, alle antiche influenze islamiche di costumi rigidissimi, alterna improvvisi abbandoni dionisiaci di sapore ellenico».

Da attento analista del presente, Rosso osserva che «Il Gargano sembra popolato da donne, vecchi e bambini ». I giovani, gli uomini validi vanno



Negli anni '60 il grande giornalista scrisse di una terra bellissima e malinconica popolata solo da vecchi, donne e bambini

... le nenie parlano di morte già vicino alla culla, una preparazione all'esistenza dura, quasi disumana, da incominciare subito

... coloro che sono appena giunti devono abituarsi presto alla realtà della fatica tremenda cui, per sopravvivere, saranno dannati nel paesaggio di struggente seduzione, ma ostile all'uomo

FRANCESCO ROSSO

La “magia” di Peschici e Carpino

a cercar lavoro in Svizzera e Germania, Francia e Belgio, Milano e Torino. Tornano a casa per la festa patronale, lasciando alle mogli il ricordo del loro passaggio con l'attesa di una nuova maternità. Ripartono pochi giorni dopo, tornando a consolare le compagne lasciate a Lione, Amburgo, Berna, Charleroy.

Il paese più povero del Gargano è Carpino. Mezzo nascosto nella stretta valle tagliata nelle pietrose profondità garganiche, è il risultato di una gara anarchica, un gioco urbanistico che alla fine ha trovato una perfetta, compiutissima unità. Un miracolo di cui sono stati artefici contadini e muratori analfabeti. Una civiltà del gusto imparata dall'armonia del paesaggio in cui questa gente vive, fra montagna, pianura, lago e mare.

Rosso sfata un luogo comune su questa comunità, un'ombra nera proiettata su di essa dal romanzo di Roger Vailland "La Loi", vincitore di un premio Goncourt (e dal quale il regista Jules Dassin trasse anche un film, "La legge", interpretato tra gli altri da Yves Montand, Gina Lollobrigida, Marcello Mastroianni).

«Nel romanzo dello scrittore francese – scrive Rosso – non c'è un personaggio pulito: prostitute, ruffiani, perversiti, aguzzini si rincorrono in lubrico carosello nel perfetto scenario garganico ruotando attorno al tema di un vecchio gioco ormai in disuso, appunto la legge. E' un vecchio, abusato cliché cui ci ha abituati la letteratura sull'Italia Meridionale, ma il Gargano non può entrare nel gusto di scrittori criminal-folcloristici, perché nella sua storia non ci sono tradizioni fosche».

La chiusa di Francesco Rosso racchiude il «senso della vita» di un paese del Sud senza risorse: «Carpino è un paese bellissimo e malinconico. L'esistenza non è gioconda per questi uomini, persino le cantilene per addormentare i bambini sembrano tramate di pianto; echeggiano la tristezza congenita di questa gente che ha come scenario il fantasioso villaggio arroccato sul pinnacolo di una collina battuta dal vento e folgorata dal sole. Sono nenie che parlano di morte già vicino alla culla, una preparazione all'esistenza dura, quasi disumana, da incominciare subito; coloro che sono appena giunti devono abituarsi presto alla realtà della fatica tremenda cui, per sopravvivere, saranno dannati nel paesaggio di struggente seduzione, ma ostile all'uomo».

Riflessioni profonde, che disvelano il senso esistenziale delle suggestive ninne-nanne del vetusto cantore Antonio Piccininno. Scoprono alle radici l'identità e la vera essenza del ricco patrimonio musicale del Gargano, portato oggi all'attenzione nazionale dal Carpino Folk Festival.

Teresa Maria Rauzino
Da "Viaggiatori del Gargano" – Reportage d'autore della Terra di Puglia Corriere del Mezzogiorno- Corriere della sera, 11 Settembre 2008

UNA LUNGA NOTTE

Finalmente
s'è fatto giorno
finalmente
la voce
della mia bambina.
Arcana inafferrabile
dolcezza.



QUEL CAFFE' VIRTUALE

Solo amore
in quella tazzina.
Di miele lunare
mi sazio ancora.

Riverberi di cielo
in quel verde
mare.

DOMENICO sangillo

UN NATALE ANTICO

Neppure un granello
di polvere
vela la dolcezza
di quel Natale lontano.
Ogni cosa
ricordo

il sapore delle carezze
le mani della fatica
la zuppiera dei crostoli
rigonfi di vincotto
lo sfrigolio del lumino
davanti a Santa Lucia.

Tutto
si è dissolto
ed io,
ancora bambino,
cerco

le voci
che mi mancano.

Dal 27 al 29 novembre 2008 a Cagnano Varano, nel salone di San Francesco ha avuto luogo il convegno sulla condizione giovanile, uno spazio per riflettere e assumere decisioni. Promotori dell’iniziativa i parroci del paese, don Luca e a don Salvatore. Presente, un pubblico variegato e interessato: i responsabili dei gruppi pastorale e giovanile, le associazioni culturali e sportive, l’assessore allo sport e alla cultura, parroci, genitori, giovani (sia pure in minoranza).

In prima serata, grazie alle sollecitazioni di don Salvatore Miscio, si è spaziato, zummando, su: processo di globalizzazione, cambiamenti generazionali, condizionamenti prodotti dai mezzi mass e multimediali, crisi familiare, atteggiamento iperprotettivo e/o assente della figura materna, incertezze dei giovani, precarietà occupazionale-economico-esistenziale, desiderio di fuga, alcolismo e tabagismo, isolamento dei vari “mon-di di vita” dei giovani e l’assenza e/o scarso raccordo tra le istituzioni, dialogo “disturbato” tra adulti e giovani, scelte non sempre coerenti, importanza dell’“apparire”...

Problemi che appartengono a tutti i giovani e che a Cagnano – come altrove – assumono colori particolari, caratterizzandosi con il tipo d’inculturazione, i valori e le scelte di contesto.

Nella seconda serata sono intervenuti Domenico Lamarra, (cooperativa Arcobaleno, FG), Salvatore Coppolecchia (Ass. volontariato “S. Redentore”, Manfredonia), Onofrio Quotadamo (Atletica P. Pio San Giovanni Rotondo), Luigi Bonamano (U.S. ACLI), Fg per partecipare le proprie esperienze di volontariato.

In terza serata, si è aperto un vivace dibattito, moderato da Don Salvatore Miscio, che ha registrato numerosi interventi.

Noi vittime di questo mondo indecente



Una spia del malessere giovanile è l’assenza del pubblico giovanile adolescente al convegno dedicato alle loro problematiche. Probabilmente chi l’ha organizzato aveva messo in conto questa eventualità e, comunque, ha inteso aprire un tavolo di confronto con i rappresentanti dei poteri istituzionali, di fatto responsabili dei “diritti negati” agli adolescenti.

Da un sondaggio risulta che i diretti interessati non hanno partecipato al convegno perché non avevano voglia di “sentire un comizio”, perché “non avevano tempo”, perché “l’orario non era confacente”, perché avevano “altro da fare”, perché “avevano dimenticato”, perché “non sanno nemmeno loro chi sono e cosa vogliono”, perché “il convegno non potrà cambiare la realtà delle cose, tanto alla fine anche noi andremo via da Cagnano, proprio come hanno fatto altri”.

Le ultime due risposte sembrano significative e preoccupanti, spia di un’emergenza che richiede un’attenta lettura, pena la desertificazione dei nostri paesi, popolati sempre più da anziani, per il fatto che i giovani vanno a cercare fortuna e a vivere altrove. E se i più forti riusciranno a sopravvivere e persino ad affermarsi, i deboli e gli indifesi, che faticheranno a integrarsi, percorreranno una strada tutta in salita.

I gestori della cosa pubblica, amministratori e dirigenti delle istituzioni, educatori e formatori non possono far finta di nulla e illudersi che tutto vada bene. Occorre impegno a livello locale per valorizzare risorse umane e materiali, creare le premesse occupazionali, dare una mano alla progettazione, invogliare i giovani a restare, creare le condizioni per sperimentare il gusto del volontariato, l’impegno per una società coesa, sana, umana.

Se ci sforziamo di cogliere la percezione che i giovani hanno della propria condizione sociale ed esistenziale nel mondo che cambia, scopriamo che essere giovani vuol dire avere la sensazione brutta di una società senza futuro, di vivere nella marginalità in un mondo caratterizzato da precarietà, assenza di modelli. Un mondo in cui la tensione morale collettiva si è abbassata. Sfiduciati e senza punti di riferimento validi, i giovani si trovano a dover costruire un proprio quadro di norme etico-sociali.

Comunque sono consapevoli di aver bisogno di aiuto:- *Anche noi siamo deboli e seppure abbiamo idee, non sappiamo a chi rivolgerci, come fare perché i progetti vadano in porto e si realizzino. Perché non creare un gruppo di lavoro che si metta a disposizione dei giovani che spesso non sanno cosa e come fare? Ho fatto esperienza in un centro di prima accoglienza, dove ho visto persone istruite, esperte, a disposizione dei giovani. Noi abbiamo bisogno di aiuto anche per trovare lavoro.*

I genitori, d’altronde, sono consapevoli del disagio dei loro figli: – *Diciamo le cose come stanno, abbiamo il coraggio di metterci insieme e fare il “mea culpa” senza tirare acqua al proprio mulino. Stiamo andando sempre più giù!*

Figli che avvertono il peso di una comunicazione disturbata: – *Non c’è spazio per noi” - gli adulti non ci ascoltano. Questo è grave nella società del terzo millennio. Un appello a tutti è:- Aprite le orecchie, dateci ascolto, perché non c’è società senza giovani, perché noi prendiamo il vostro esempio. I giovani possono sbagliare, a loro è concesso per il fatto che essi sono giovani, non hanno esperienze, voi invece non potete. Ognuno di voi dovrebbe afferrarci per mano, guidarci. Ci rimproverano che vogliamo cambiare il mondo. Certo che vogliamo cambiare il mondo. Vi sembra un mondo decente questo*

che ci state consegnando?

Chiusi in una sorta di “limbo”, fuori dalla cittadinanza-partecipazione, i giovani si precludono anche la possibilità di condividere i valori della disponibilità e solidarietà. Sono sempre più in preda dell’industria culturale di massa che li utilizza come merce, usando la loro immagine per alimentare il consumo: - *Avete mai visto in TV giovani in spettacoli seri?*

Di fronte a scenari sociali e formativi senza futuro, i giovani rispondono con la contestazione e con la protesta sviscerata ma anche con il silenzio, ripiegandosi in se stessi, oppure assumendo comportamenti anticonformistici, di cui sono espressione i linguaggi dei *piercing*, tatuaggi, droga, libertà sessuale, libertarismo. Di questo scenario sono complici le Istituzioni: famiglia, scuola, gli enti locali, associazioni, industria culturale.

Probabilmente i convegni sono una realtà assurda per i giovani adolescenti e occorre inventarsi strategie più allettanti per stimolare la loro partecipazione. Dai numerosi interventi registrati soprattutto in terza serata, emerge, in ogni caso, una questione giovanile. E siccome i giovani sono anche il riflesso della società, dovremmo chiederci dove abbiamo sbagliato e come possiamo rimediare senza perdere altro tempo. Il convegno è stato perciò utile. Durante le tre serate un considerevole numero di adulti, rappresentanti delle associazioni, dell’amministrazione comunale, parroci, educatori, docenti, mamme e papà e parte dei giovani hanno condiviso un medesimo spazio, cercato di interagire e di comunicare, prospettato soluzioni.

Anche la famiglia è in difficoltà ed ha bisogno di rigenerarsi con nuovi input. Bisognerebbe recuperare il significato e il senso dell’educare, inteso sia come *e-ducere*, tirare

fuori maieuticamente, sia come *e-ducare*, condurre, guidare, coltivare. Un compito che spetta primamente alla famiglia, quindi e collateralmente alle altre istituzioni non formali (parrocchie, associazioni, gruppi) e formali (scuola).

L’educazione è un processo fatto di buone pratiche, orientato alla crescita cognitiva, affettiva, sociale e morale del soggetto umano. A tal fine, occorre riflettere anche sul modello educativo della società dei consumi, fondato sull’*avere*, sulla *competizione negativa*, sull’*individualismo* e sull’*isolamento*; ridisegnare – se si crede – un nuovo progetto educativo incentrato sull’interiorità dell’essere, sul rispetto umano, sulla valorizzazione della diversità, sui diritti dell’uomo (alla vita, alla salute, al lavoro).

Un progetto che prevede l’alleanza di famiglia e scuola, enti locali e mondo delle associazioni, che devono convergere sui valori condivisibili, sugli insegnamenti e tradizioni da trasmettere alle nuove generazioni mediante l’inculturazione.

Progetto che dovrebbe essere elaborato sin dal concepimento della vita, coltivato con cura, per realizzare le inclinazioni naturali dei bambini e delle bambine, senza usare i figli come strumento per riscattare la propria posizione sociale, dedicando loro il tempo necessario.

Oggi i bambini, sommersi da regali e giochi che probabilmente non hanno il tempo di usare, non riescono a sperimentare il gusto di fare da sé. Ottengono e pensano di avere tutto o quasi, purché non “diano fastidio”, diventando, di fatto, più fragili e chiudendosi in sé di fronte agli ostacoli.

Non farà meraviglia se, anche quelli che da piccoli sembravano docili e ubbidienti, appena adolescenti, tireranno fuori tutto ciò che, da bravi bambini, avevano rimosso.

tretti tra l’incudine e il martello, il desiderio di camminare da soli e il bisogno di aiuto e riconoscimento, s’incamminano verso una nuova identità. In questo processo conta molto il punto di vista del gruppo amicale, ma quando gli amici non sono affidabili, corrono il rischio di deviare. Di qui le paure, sia di chi è impegnato a crescere, sia dei grandi.

Anche il mondo adulto, d’altro canto, non è esente da problemi: crisi per problemi di coppia e di comunicazione, bisogno di sentirsi giovani, conflitti di ruolo, soldi che non bastano, lavoro che non c’è o che, quando c’è, mal si concilia con le esigenze della famiglia e dei figli.

Purtroppo, sui figli, che non hanno facoltà di scegliersi i propri genitori, e sulla loro crescita, pesa il clima che si respira in famiglia. Accade perciò che, come il cane che si morde la coda, i figli siano scontenti dei padri e questi dei figli, le famiglie disturbate e la società malata.

Il problema dei giovani è complesso, molto più che in passato, per tanti motivi che sarebbe lungo spiegare. Uscire dal circolo vizioso si potrebbe, intervenendo, però, contemporaneamente su ogni anello del sistema educativo, a partire dal micromondo familiare, e, siccome genitori non si nasce, c’è bisogno di formazione anche per diventare mamma e e papà consapevoli. Gli enti locali sono corresponsabili del disagio giovanile, quando disattendono gli impegni della progettazione e del governo del sistema formativo. Dal punto di vista *pedagogico*, dovrebbero essere in grado di leggere i bisogni della società presente e futura e prospettare soluzioni adeguate; sotto il profilo *istituzionale*, dovrebbero favorire l’integrazione attraverso il governo e la gestione delle risorse formative pubbliche e private, scolastiche ed extrascolastiche; dal punto di vista *culturale*,

Gli attori del processo educativo nel saluto di monsignor D’Ambrosio agli studenti

La scuola può aiutarvi

Carissimi , per tutti voi è il giorno d’inizio del nuovo anno scolastico, anche se qualcuno ha già assaporato il ritorno a scuola nei giorni immediatamente precedenti

Sento che è un mio dovere ma anche una mia gioia dirvi una parola di augurio e farvi giungere il mio saluto affettuoso e augurale.

Inizia un nuovo anno. Per molti di voi sarà un ritrovare la vostra scuola, i vostri insegnanti, i vostri amici. Per i tanti che iniziano un nuovo ciclo di studi c’è la sorpresa e la novità di luoghi, di persone, di nuovi educatori, di indirizzi di studio che dovrebbero rispondere alle vostre scelte e ai vostri *desiderata*.

Sono certo che accanto alla sorpresa, c’è l’interesse e la decisione a fare della scuola non un tempo sopportato per il quale bisognerà comunque trovare una sorta di convivenza con pochi danni. La scuola con i suoi ritmi, le sue regole, le sue proposte non può essere una scatola chiusa da prendere così com’è. E’ nelle sue finalità fare del tempo della formazione intellettuale un valido e insostituibile supporto di formazione integrale, una educazione al dialogo e all’incontro, una apertura alle diversità che non annullano l’originalità dei singoli ma la esalta nel confronto, nella reciproca accettazione, nella sfida della novità che stimola, apre a prospettive inesplorate.

Siete ben consapevoli che il processo educativo vede voi come protagonisti,

consapevolezza, per poter sostenere la fatica della crescita integrale e armonica della vostra personalità.

Certo è un progetto grande che sovrasta il ciclo della vostra formazione integrale che non è soltanto quella culturale. La scuola deve aiutarvi in questa crescita globale. Di sicuro vi ponete e ci poniamo degli interrogativi: l’offerta formativa che ricevete risponde a queste esigenze e alle vostre attese? I programmi offerti dai vari indirizzi, le modalità che cambiano e si rinnovano continuamente vanno incontro alle vostre attese? I progetti di riforma che negli ultimi anni non riescono a trovare una definitività costringendovi a ripetuti cambiamenti, non diventano motivo di disorientamento fino a creare in qualche caso disaffezione se non rigetto verso le strutture, i programmi, il personale scolastico.

Ma è anche vero che, qualcuno tra voi, forse stanco, demotivato, disaffezionato, vuole trasformare la ricchezza del dialogo e dell’incontro che indubitabilmente la scuola offre, in fenomeni di sciocco e insulso bullismo e di inspiegabile vuoto di valori che sconfinano in un nichilismo che non può appartenere al mondo giovanile che guarda avanti con speranza e con fiducia.

(...)

Con il mio augurio per il nuovo anno e la mia sincera amicizia.

† **Domenico D’Ambrosio**

dovrebbero governare [coordinare, ricordare, elevare i livelli di prestazione, fare da regia, per favorire il processo di integrazione e democratizzazione] le risorse e i servizi, che progettano e attuano interventi per la formazione. Concretamente si tratta di investire nei servizi socio-culturali (centri di aggregazione degli adolescenti e dei giovani).

Determinante è il ruolo del terzo settore. L’ente locale dovrebbe fare leva sul di esso, cogliere le opportunità potenziali offerte dalle Associazioni cattoliche e laiche, sussidiarie economicamente perché sono strumenti utili per favorire le relazioni, le aggregazioni sociali, il decondizionamento culturale, la fruizione e la produzione di nuova cultura, l’autostima, il movimento e la comunicazione. Nel sussidiarie, però, dovrebbe escludere la logica clientelare, né lasciarsi ingabbiare dai condizionamenti ideologici dei partiti, ma vagliare le proposte intenzionalmente formative, verificare i risultati, in modo che non si abbia a pensare: *Prendono i contributi, ma che cosa danno ai ragazzi? A livello di amministrazione manca il controllo. Ognuno pensa a coltivare il proprio orticello.*

Talora le esperienze sono positive, però manca il raccordo, come risulta dalla seguente testimonianza: «Sono un giovane di Cagnano, sono sempre vissuto a Cagnano e questa sera voglio dire che in questo paese siamo messi male. [...] Ci sono associazioni, c’è gente che opera, però devo dire che queste esternazioni sono strumentalizzate e politicizzate, dietro le persone ci sono interessi privati o di gruppo. Lavorare per il sociale significa mettersi a disposizione, impegnarsi senza chiedere nulla in cambio. A tale proposito sono orgoglioso delle esperienze della nostra associazione. Un’associazione che, lo voglio dire in maniera forte, opera da quattro anni, che ogni anno conta mediamente cento ragazzi iscritti. Stiamo insieme, uniti per la passione per il calcio, senza chiedere in cambio nulla. Allora il problema è proprio questo. Le idee ci sono, i progetti anche. È necessario che ciascuno si impegni».

Ci sono proposte e idee per un possibile patto educativo: cancellare la parola «vai»! Fa star male, partire dalla famiglia, perno delle iniziative socio-culturali, insistere sull’educazione, porsi in soluzione di continuità, promuovere il benessere inteso come qualità della vita dei giovani e soprattutto dei più deboli, curare la formazione, accrescendo le conoscenze e le competenze dei formatori coinvolti nel patto educativo (genitori, operatori socio-culturali, educatori, associazioni); sostenere la genitorialità della Chiesa per rispondere al bisogno d’amore, far nascere un gruppo interistituzionale; organizzare servizi, spazi sportivi, ricreativi, di comunicazione e informazione; stendere il piano dell’offerta educativa territoriale; promuovere la rivoluzione della mentalità; smettere di stare da soli, favorire l’aggregazione che non ingabbi, l’incontro e il dialogo intergenerazionale; raccordare i contesti (formale, non formale, informale); attivare la progettazione partecipata e politiche giovanili nel territorio; individuare e utilizzare in modo efficace le risorse umane e materiali del territorio; creare cooperative dove i giovani possano trovare spazi di partecipazione, aggregazione; sostenere i soggetti in difficoltà (bambini, diversamente abili, anziani); fare volontariato; attivare laboratori (sportivi, drammatizzazione, canto, musica, cinema) per esercitare la manualità e valorizzare le risorse nascoste dei giovani, specie di chi ha fatto esperienze.

I. c.



IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

**SHOW
ROOM**

Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell’Arte

di Maria Scistri

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d’arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità,
avvisi economici per il “Gargano nuovo”

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura

Restauro Mobili antichi con personale specializzato

Abit. Via Padre Cassiano , 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84



OFFICINA MECCANICA S.N.C.

SOCCORSO STRADALE

DI CORLEONE & SCIRPOLI

OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT

IMPIANTI GPL-METANO-BRC

Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11



VETRERIA TROTTA

di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

La nascita di Gesù è’ una festa sempre molto attesa dai giovani, un periodo di vacanza da trascorrere in compagnia spensieratamente tra giocate a carte e tombolate. A tavola resistono crùstele e scartellate e i piatti tradizionali ma perdono terreno orecchiette e maccheroni, in casa e fuori trionfa la coca-cola ed è molto gradito lo spumante. Tra tanti impegni c’è poco spazio per la chiesa

I giovani e il Natale: tradizioni e nuove tendenze

Avvicinandosi il Natale, ho pensato di indagare sul rapporto tra i giovani e il Natale con il proposito di verificare, se e fino a che punto, il senso del Natale, la religiosità, le tradizioni, i valori sono consegnati alle nuove generazioni.

Il campione, cui è stato sottoposto il questionario, è prevalentemente femminile, costituito da 55 studenti liceali di età compresa tra i 15 ai 18 anni, formato per l’89% da cagnanesi, per il 7% da carpinesi e il restante 4% da ischitellani. Il questionario è stato costruito con gli stessi alunni, dopo aver effettuato un’indagine preliminare. Abbiamo, quindi, letto, tabulato, elaborato i dati desunti dalle varie risposte, individuato le tendenze che qui partecipiamo.

I giovani del Gargano durante le vacanze natalizie amano stare in famiglia, soprattutto quella estesa, comprensiva di genitori, fratelli, nonni, zii, cugini. Il Natale è la festa più attesa dell’anno, sia perché si fanno acquisti e si fa vacanza a scuola, sia perché ci si riunisce

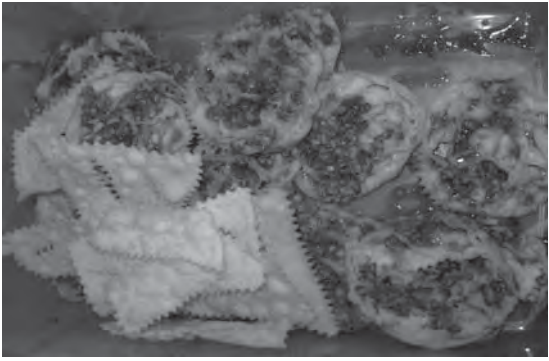
leonarda crisetti

con i parenti e gli amici. La gioia di stare insieme in famiglia supera persino quella di “fare vacanza” dalla scuola. Per chi teme la crisi della famiglia il dato non può che confortare.

In casa le famiglie trovano ancora il tempo di dedicarsi alla preparazione dei dolci della tradizione, dell’albero e del presepe; quasi tutte abbelliscono le proprie abitazioni con festoni e luci colorate.

Le domande del questionario danno conto anche della cultura materiale culinaria del periodo natalizio, che risulta alquanto variegata. Dalle risposte emerge comunque che alcuni piatti tradizionali “resistono”, non sono travolti dall’ondata di cambiamento.

Altre domande c hanno lo scopo di conoscere con chi si



1 LA FESTA RELIGIOSA PIÙ IMPORTANTE

Dall’indagine emerge che il Natale è la festa religiosa più importante dell’anno. Al secondo posto è la Pasqua di Resurrezione e al terzo sono le feste dei Santi Patroni (Michele e Cataldo per chi è di Cagnano, San Rocco per i carpinesi e Sant’Eustachio per gli ischitellani).

La festa natalizia preferita è, però, quella di San Silvestro (58% del campione). Il 25% degli adolescenti predilige il giorno di Natale, l’11% la vigilia di Natale, il 2% il giorno di Capodanno, mentre la festa dell’Epifania pare che non dica più nulla agli adolescenti, che oramai non credono più alla Befana.

2 IN CHIESA SOLO UNO SU QUATTRO

La domanda intende scoprire l’atteggiamento degli adolescenti verso le buone pratiche insegnate dal cattolicesimo, chiedono se partecipano al rito eucaristico la vigilia e il giorno di Natale, a Capodanno e all’Epifania. Dalle risposte leggiamo che nessuno va in chiesa il giorno di Capodanno e dell’Epifania, che il 31% del campione si reca in chiesa la notte di Natale e il 25% il giorno di Natale.

3 LA GIOIA DELLE VACANZE, DELLE SPESE ... E DEI PARENTI

Dalle risposte alla questa domanda si evincono i motivi per cui il Natale è tanto atteso. Ai primi due posti troviamo la gioia di fare acquisti e vacanza dalla scuola (54%). Segue la percentuale (32%) di chi attende con ansia il Natale perché la famiglia si riunisce, quindi chi lo predilige per l’atmosfera calda, chi è ansioso di aprire i regali e, infine, chi non è per nulla ansioso perché non cattolico.

4 IL PRESEPE E, SOPRATTUTTO, L’ALBERO

Ogni famiglia abbellisce la propria abitazione, soprattutto con l’albero di Natale e le decorazioni, in cui predominano il verde e il rosso. Un discreto numero allestisce anche il presepe.

5 I DOLCI DELLA TRADIZIONE

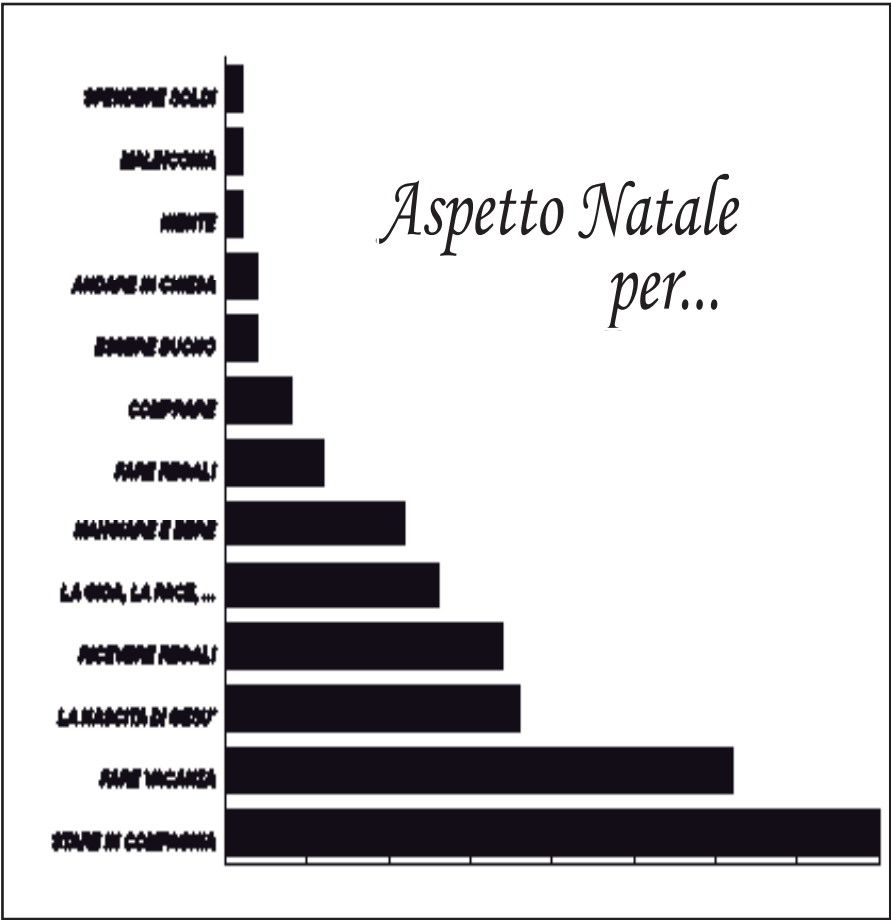
Le famiglie del campione trovano ancora il tempo di coltivare la tradizione, come risulta dal grafico, dal quale si evince che l’87% degli intervistati fa scartellate e crùstele, rispettivamente 51 e 36%. Questi dolci però si fanno in genere a casa dei nonni (probabilmente per non sporcare la propria e perché l’odore della frittura disturba) e vedono la partecipazione di mamme e zie. I

giovani, pur presenti, a volte, solo in alcuni casi prendono parte manualmente alla preparazione ma, se questi non si sporcano letteralmente le mani, la tradizione potrebbe perdersi.

6 ADDIO ORECCHIETTE E MACCARUNE

Le domande del questionario danno conto della cultura materiale culinaria del periodo natalizio. Quello che viene fuori è uno scenario variegato. Dalle risposte emerge inoltre che, nell’ondata di cambiamento, alcuni piatti tradizionali si stanno difendendo discretamente. Il piatto più condiviso alla Vigilia di Natale è l’antipasto all’italiana (19%), entre il 10% del campione cena anche con l’antipasto ai frutti di mare. I classici rote pe li tapane (carne al forno con patate), gnidde arrustute (arrosto di anguille), carne arrostita, in ogni caso, occupano rispettivamente 2°, 3° e 4° posto. Resiste in qualche modo il piatto de li sinepe pe l’agnidde (anguille e verdura leggermente amarognola), che registra l’ottavo posto.

Anche la dieta del giorno di Natale sembra essere composta: è infatti difficile individuare dalle risposte la presenza di un piatto prevalente e condiviso, tranne che negli antipasti, che sembrano rappresentare la tendenza. Dunque: al primo posto ex



equo troviamo sia l’arrosto di carne, sia il classico antipasto all’italiana. Seguono: anguille arrostiti, pasta al forno, antipasto ai frutti di mare, carne al forno con patate, carne al sugo, pesce (arrostito o al forno) e pollo allo spiedo. In recessione il piatto tradizionale delle orecchiette (all’ottavo posto), dei maccarune non c’è traccia!

La notte di san Silvestro la percentuale più elevata del le famiglie del nostro campione cena con lenticchie e zampone. Tra gli antipasti ce n’è per tutti i gusti: all’italiana, ai frutti di mare, carpaccio e salmone. Tra i secondi piatti: arrosto di carne (17%), carne al forno con patate, pesce e anguille arrostiti o al forno, posso arrosto e baccalà e, in minor numero, anguille con verdure, carne al sugo, spigola, orata o seppioline la forno. Tra i primi piatti troviamo anche orecchiette al sugo e spaghetti con vongole o alici.

Il giorno di Capodanno la maggior parte delle famiglie intervistate inizia il pranzo con un antipasto all’italiana e/o ai frutti di mare, oppure del salmone, prosegue con pasta o cannelloni al forno (in alternativa con orecchiette al sugo), quindi con un piatto di carne al forno con patate, o con fettine roastbeef, poi con l’arrosto di pesce o anguilla, oppure con una porzione di spigola, orata o anguilla al forno.

Le mense nella maggior parte dei casi nei giorni festivi sono, inoltre, arricchite con grigliate di melanzane, olive e sottaceti, formaggi (caciocavallo e mozzarella del luogo), insalate, finocchi, sedano e cicoria, frutta secca (noci, arachidi, noccioline e in alcuni casi i datteri), frutta fresca (arance, mandarini, ananas, uva), dolci tipici locali (crùstele e scartellate) e nazionali (pandoro e panettone), vini, spumanti e bibite.

7 LA FAMIGLIA ESTESA

Alcune domande hanno lo scopo di conoscere con chi si relazionano gli adolescenti durante il periodo natalizio.

Pare di leggere che i principali punti di riferimento siano i familiari, infatti, gli adolescenti attendono la Nascita quasi tutti in famiglia (93%). Entrando nel particolare, si nota che la tipologia di famiglia scelta dai più è quella estesa (51%), che il 20% del campione attende la Nascita con la famiglia nucleare (con e senza amici), il 16% con la famiglia estesa e gli amici, il 6% con la famiglia del fidanzato, mentre il 2% frequenta le persone di sempre.

Il giorno di Natale si pranza in genere con i parenti: nonni, zii e famiglia nucleare (76%). Ma non manca chi considera questo giorno come tanti altri e non festeggia (2%).

La notte di San Silvestro, sebbene cresca il numero di chi festeggia con gli amici e con il proprio ragazzo/a, i nostri adolescenti entrano in relazione ancora soprattutto con la famiglia estesa.

Anche il giorno di Capodanno si condivide nella maggior parte dei casi con la famiglia estesa (con e senza amici). Il 24% del campione rimane solo con la propria famiglia oppure ospita in casa qualche amico (4%).

8 COCA-COLA SUPERSTAR

Gli adolescenti non si comportano diversamente quando si muovono all’interno della famiglia o dei gruppi amicali. Il risultato è che i giovani assumono bevande alcoliche e analcoliche in genere sia quando sono in casa, sia quando sono fuori. Con gli amici bevono nell’ordine: bitter, cocacola, the, liquori, cocktail, birra, aranciata, succhi, vino.

In famiglia bevono – sempre nell’ordine – cocacola, bitter, aranciata, liquori, the, cocktail, succhi di frutta, vino, birra. Naturalmente i giovani durante le feste natalizie bevono anche lo spumante sia in casa sia nei locali.

9 TOMBOLA E CARTE PER PASSARE IL TEMPO

E’ interessante il quesito sul modo di trascorrere il tempo libero dei nostri adolescenti.

Ebbene il valore più alto riguarda lo stare insieme con gli amici al bar, in villa, nei locali, quindi con amici, parenti e fidanzato. C’è poi chi trascorre la maggior parte del tempo libero guardando la TV, chi va dai parenti a fare visita e chi ama dormire. La lettura di un buon libro o l’ascolto di buona musica, l’attività di volontariato non trovano perciò spazio.

La tombola è la regina dei giochi natalizi, seguita dalle carte, dai giochi tecnologici (cellulare, computer, playstation), domino e monopoli.

10 UNA FESTA DI COMPAGNIA

Il risultato è che Natale significa anzitutto “stare insieme in famiglia”, quindi “fare vacanza e divertirsi”; al terzo posto la “Nascita di Gesù”, “ricevere regali” (4° posto) , “gioia e pace” (5°), “mangiare e bere” (6°). Seguono nell’ordine le opzioni: fare regali, comprare vestiti nuovi, essere buoni, andare in chiesa, spendere. A qualcuno il Natale non dice nulla. C’è, infine, chi associa il Natale alla malinconia, che nasce nel vedere gli altri felici.

Se proviamo a sommare le opzioni che convergono sul tema del “consumismo”, vediamo chela percentuale si aggira intorno al 25%. Se invece volessimo scoprire se i giovani sono inculturati al valore della famiglia, la risposta non potrebbe essere che affermativa, riscontrabile in quella parte del campione che sceglie lo “stare insieme” con la famiglia estesa (comprensiva di zii, nonni, cugini, fratelli e genitori) al primo posto.

La gioia di stare insieme in famiglia supera persino quella di “fare vacanza” a scuola. Per chi teme la crisi della famiglia il dato non può che confortare.

CUSMAI

AUTOCARROZZERIA

VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87



BERLONI

Mobili s.n.c.

di Carbonella e Trocolo

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale Contrada Mannarelle



KRIOTECNICA

di Raffaele COLOGNA

FURNITURE - ARREDAMENTI

Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione

CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale

Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

Lo storico **Ciro Cannarozzi** dedica un intero capitolo delle sue “Biografie Ischitellane” ai Principi Pinto, «una famiglia illustre» che si era insediata ad Ischitella il 19 novembre del 1674. Luigi, figlio di don Emanuele e nipote del capostipite, ereditò il feudo quando aveva appena sei anni. Si trasferì nel Castello nel 1691, all’età di 25 anni.

Lo “Stato delle anime” della Chiesa Matrice attesta il numero delle persone al suo servizio: gli abitanti del Castello erano dieci nel 1691 e salirono a diciannove l’anno successivo. Luigi Pinto, che aveva sposato la nobile Rosa Caracciolo di Napoli, morì a Ischitella il 22 maggio 1704, alla giovane età di 36 anni. Venne sepolto nella Chiesa di San Francesco, dove nel 1749 il figlio gli eresse un monumento sepolcrale «con ornamento di pietra e mezzo busto».

Emanuele Pinto nel 1714 restaurò l’antico Castello di Ischitella arricchendolo con una facciata monumentale e con “finestre elegantissime”; vi aggiunse alcune stanze al primo piano e innalzò il secondo piano. Possedeva anche il feudo di Peschici: qui nel 1735 restaurò il Castello, che ancora oggi è possibile ammirare per la posizione a picco sulla Rupe.

A Napoli, Emanuele era solito allestire, nel suo palazzo di Chiaia, il più bel presepe della città. In una cronaca della “Gazzetta di Napoli” è «riportato che l’ultima Viceregina austriaca ... vi andò preceduta da un drappello di guardie tedesche ed accompagnata da alcune dame».

Un manoscritto del genealogista Montecco, risalente al 1693, ci informa sulle “vere origini” della famiglia Pinto Freitas y Mendoza, con punte di vero e proprio *gossip*. Maliziose “avvertenze per il lettore” costellano dall’inizio alla fine il testo, rendendo la lettura piacevole come se fosse una cronaca rosa dei nostri tempi.

Il Montecco svela l’originaria fede ebraica dei Pinto: «Questa famiglia che al presente per le ricchezze, titoli, cariche e nobili Parentadi, fa molta figura in Napoli, è Portuese (portoghese; ndr) di origine, popolare di conditione, e sono anche alcuni di opinione che sia di setta Giudaica. Una setta molto fertile in quel Regno, siccome habimo veduto in molte di queste famiglie venute qui che, in palese mostrandosi esser Cristiani, in segreto poi osseruono (osservano; ndr) con molta puntualità il rito Giudaico, del che accusati ne furono a’ nostri tempi e castigati».

Indubbia, secondo il Montecco, è l’origine mercantile del “nobile” casato. Il capostipite della famiglia fu Don Loise Freitas. Dal Portogallo “trapiantò” la sua casa in Napoli, trasferendovi le «pinguissime ricchezze» guadagnate da lui e dai suoi antenati con l’esercizio della mercatura. Con solidi capitali «potè crearsi uno stabile piedistallo». Il casato «ebbe con lui due figliuoli di qualche apparenza, li quali essendo entrati nell’età dell’adolescenza spacciavano dà per tutto nobiltà, e cavalleria». Non mancarono, nel ruolo di «clienti d’eccezione», personaggi insigni della città, nobili spiantati che, attratti dalla ricchezza dei due rampolli Freitas Pinto, li accompagnavano «corteggiandoli, e adulandoli», e inserendoli negli ambienti elitari della Napoli di quel tempo.

Il Montecco ci documenta la scalata sociale dei rampolli Pinto, nella Napoli di fine Seicento: il desiderio di integrarsi a pieno titolo nell’aristocrazia spagnola li spingerà a nascondere le loro origini portoghesi e acquistare credito imparentandosi con due famiglie napoletane dei prestigiosi Seggi nobiliari di Porto e Capuana.

Don Louise fu sepolto a Napoli nella Chiesa di Santo Spirito dei Padri Predicatori. Proprio qui venne posta un’epigrafe, con una “lunga iscrizione commemorativa”, celebrante le nobili origini della famiglia. Una menzogna tanto evidente saltava persino agli occhi degli stolti: «Tutti gli uomini – osservava il Montecco – persino quelli non solo di mediocre, ma di poco intendimento, sanno bene che tali memorie, e iscrizioni si fanno speciose, e magnifiche, piene di bugiarde vanità, per far credere agl’Ignoranti quel che mai fu».

L’epigrafe tombale di Don Louise, che avvalorava la nobiltà del personaggio e della sua casata, non corrispondeva quindi affatto a verità. Per provare il suo assunto, Montecco ci racconta quella che egli chiama una «nobil curiosità» a proposito della sepoltura del capostipite dei Pinto. Don Emanuele e Don Gasparre, per avvallare la nobiltà del morto agli occhi di tutti, fecero «porre sulla persona di Don Louise l’habito di Alcantara in luogo di quello d’Avis». Ma lo scotto dell’origine plebea si pagava a duro prezzo, a quel tempo, nonostante la ricchezza. La cosa non passò inosservata: i Cavalieri dell’ordine nobilissimo di Alcantara se ne accorsero e ordinarono di togliere al morto l’uniforme con cui era stato indebitamente “bardato”.

Una vera e propria umiliazione per i rampanti eredi Pinto, costretti a svestire pubblicamente il cadavere del padre di un abito “nobiliare” che non gli apparteneva e rivestirlo con un altro che tutti consideravano di umile origine. Un affronto che dovette pesare, spingendo i Pinto a volere a tutti i costi sancire, anche dal punto di vista giuridico, una nobiltà da “sangue blu”.

PESCHICI

- il Castello sulla rupe, fortificazione bizantina risalente probabilmente al 970. I Pinto eseguirono un restauro e un ampliamento con la costruzione del Recinto Baronale nel 1735
- le Segrete del Castello, adibite a Museo e aperte al pubblico dagli attuali proprietari, Domenico e Sergio Afferrante
- la Torre del Ponte, eretta dai Pinto



La saga dei Pinto y Mendoza, principi di Ischitella e Peschici dal 1674, tratta dal manoscritto di E. Montecco

Cosa non si farebbe per diventare... nobili!

Le immense ricchezze derivanti dalla mercatura, che il primogenito ereditò dal padre, spinsero la casata ad acquistare un intero feudo sul Gargano, con il relativo blasone principesco. Infatti, Don Emanuele, primogenito di Don Louise, «fe’ compra della Terra di Ischitella nella provincia di Capitanata, sopra della quale ottenne titolo di Principe, e ciò oltre di magnifiche possessioni, e beni stabili». Comprò altresì remunerative mansioni e “uffici” del Regno di Napoli: «fe’ anco compra del decoroso, e lucroso ufficio di Scrivano di Ratione alla Regia Corte». Questa carica, unita a quella di Consigliere di Stato e allo «specioso titolo di Principe», gli permise di diventare un «personaggio di molta stima, e rispetto». Grazie alle ingenti ricchezze, che gli spianarono la strada, poté essere finalmente insignito dell’abito nobilissimo dei Cavalieri di Colatrava, per ricompensa avutane dal Re.

Intanto, la famiglia si era ingrandita: Don Emanuele Pinto e Donna Geronima Capece Bozzuto ebbero numerosi figli. Sopravvissero soltanto quattro maschi (Don Louise, il primogenito, destinato dopo la morte del padre a ereditare titolo e beni della famiglia; il secondo che ricoprì il prestigioso incarico di “scrivano di ratione”; il terzo di nome Antonio, e il quarto di nome Fortunato) e due femmine (la prima, Donna Teresa, era stata maritata con buona dote a Giuseppe Caracciolo, marchese di Brienza, feudatario di Vico del Gargano; l’altra monaca nel convento di San Sebastiano).

Il Montecco chiude il suo *gossip* riferendoci una “notizia piuttosto riservata” che, dopo la morte di don Emanuele Pinto, circolava a Napoli sulla vedova Geronima Capece: «La Bozzuta vive nella stessa casa dei figli, e dicono le male lingue de’ sfaccendati, che malamente parlano de’ fatti altrui, che poco serba il decoro della sua onesta (onestà); et hauendo accumulato col defonto (defunto; ndr) marito peculio di considerazione, ultimamente nell’anno 1694 è passata alle seconde nozze con Don Fabio de Dura, al quale per detto affetto hauea (aveva; ndr) ella procurata la grazia della scarcerazione».

La principessa madre si era dunque risposata: un secondo matrimonio “indecoroso” con un nobile spiantato, che aveva subito l’onta del carcere e che, solo grazie all’influenza a corte della nobildonna, era



ISCHITELLA

- IN ALTO, Palazzo Pinto (oggi Palazzo Ventrella) ■ A LATO, Chiesa di San Eustachio, attigua al Palazzo, la cappella dei Pinto ■ SOPRA, Il Casino (località Niuzi)

stato graziato e liberato. Non c’è che dire: una potente “raccomandazione”, quella di donna Geronima, in nome della nuova e travolgente passione d’amore!

Teresa Maria Rauzino



PINTO FREYTAS Y MENDOZA

- Antonia Pinto, l’ultima erede
- Francesco Emanuele, che rivestì cariche politiche importanti negli anni dell’Unità d’Italia era ministro della guerra del Regno delle Due Sicilie. In quell’occasione fu incolpato di non aver mobilitato l’esercito napoletano di fronte all’avanzata dei garibaldini. Ma ci anche chi considerò saggia la scelta di non accanirsi nell’inutile difesa di un regno in disfacimento e già condannato dalla storia
- la moneta dedicata al principe di Ischitella nel 1852

LA QUERELLE CON VENTRELLA

Ischitellani portati in giudizio e condannati per violazione della proprietà del feudatario, il principe Pinto.

Correva l’anno 1789. L’illustrissimo principe d’Ischitella era proprietario di un parco denominato “della cappella” che era solito riservare, a partire da marzo-aprile e fino novembre, al pascolo degli animali. Per i restanti mesi, il pascolo veniva chiuso e lasciato a riposo per consentire la ricrescita dell’erba.

Il 7 febbraio di quell’anno accadde che un proprietario di nome Don Giuseppe Ventrella fece entrare arbitrariamente nel parco del Principe diciannove «animali vaccini», che furono però subito catturati dai guardiani del principe. A ciò Don Giuseppe Ventrella reagì malamente, facendo immettere nello stesso parco altri animali, pecore e capre, che furono regolarmente catturati dai guardiani del Principe.

Al Ventrella venne comminata una multa di cinquecento ducati, che gli fece perdere le staffe. Infatti, avuta la notifica, egli raccolse i propri garzoni Filippo e Giovanni Di Stolfo, Giacomo Iacovino, Francesco d’Errico ed Eustachio la Castelluccia e si recò a Ischitella dal governatore D. Gabriele Bianchi, firmatario della notifica. Rintracciato nella regia Corte, lo insultò pretendendo la restituzione degli animali sequestrati dal Principe.

Ma Ventrella non si limitò a questo. Sino a sera andò sobillando persone facinorose affinché si aggregassero a lui. Il manipolo aggredì successivamente i guardiani di Principe. Fu necessario l’intervento del Sindaco, il Magnifico Francesco Montanaro, per cercare di riportare la calma. I disordini si protrassero per circa due giorni. Intervenne poi il governatore, che non poté che dar ragione al Principe e ordinare al Ventrella di non violare mai più il parco.

Giuseppe Laganella

Stile
& moda

di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA



Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 – 338 32.62.209

PREMIATA SARTORIA
ALTA MODA
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it



Il Gargano
NUOVO



Affermazione in concerti prestigiosi per il maestro Michele Lorusso e la cantante lirica Gaia Petrone

Artisti viestani in vetrina

Nella solenne Vienna, due viestani hanno portato un pezzo –di Gargano in uno dei più importanti templi di musica classica del Mondo. Il maestro Michele Lorusso ha infatti diretto l’orchestra «Wiener Kammersymphonie» in un concerto tenutosi lo scorso 20 dicembre nella sala «Gläserne Saal» (sala di vetro) del Musikverein di Vienna.

Il concerto è stato suddiviso in due parti, differenti tra loro: nella prima, esclusivamente sinfonica, l’orchestra si è esibita con brani di B. Galuppi, di A. Vivaldi e di T. Albinoni. Dopo la pausa, alla «Wiener Kammersymphonie» si sono affiancati il Coro Filarmonico Trevigiano «Sante Zanon» e alcuni solisti che, sempre diretti dal Michele Lorusso, hanno intonato l’«Ave Verum» e il «Laudate Dominum» di W.A. Mozart, seguiti dalla «Cantata BWV 147 di J.S. Bach» per poi finire con lo splendido «Gloria RV 589» di A. Vivaldi. Quest’ultimo è stato interpretato da solista dall’altra viestana impegnata sul palco viennese, Gaia Petrone.

La serata del 20 dicembre rientra in una mini-tournée che porterà il direttore viestano a dirigere la medesima orchestra a Graz e poi di nuovo a Vienna.



La carriera di Gaia Petrone ha avuto il suo slancio ancor prima del conseguimento del diploma in “Canto lirico” con il massimo dei voti presso il conservatorio “N. Piccinni” di Bari (luglio 2006).

Nel 2003, infatti, col coro gospel Black & Blues ha partecipato al San Nicola Gospel Festival dove, sotto la direzione artistica di Amelia Milella, ha eseguito da solista brani con artisti del calibro di Cheryl Porter. Nel 2005, in qualità di artista del coro, ha partecipato all’allestimento de *Il Cavaliere Errante* di Tommaso Traetta, opera che ha inaugurato l’apertura dell’omonimo teatro di Bitonto, per la regia di Michele Mirabella; all’indomani di quella esibizione è diventata una componente della prestigiosa polifonica “Biagio Grimaldi” di Bari, con la quale ha svolto una intensa attività concertistica.

Nel recente passato, Gaia Petrone si è aggiudicata il concorso internazionale di canto lirico “Valerio Gentile” tenutosi lo scorso 9 dicembre a Monopoli, mentre ad ottobre è riuscita a conquistare un posto nella finale dell’undicesima edizione del prestigioso concorso internazionale per cantanti lirici “Città di Alcamo” a cui hanno partecipato novanta cantanti di ventisette nazioni.

Per il gaurantacinquenne Michele Lorusso il salto di qualità è arrivato dopo il suo trasferimento a Treviso, quando gli è stata affidata la direzione del Coro Filarmonico “Sante Zanon” e dell’Orchestra Sinfonica “Gruppo d’Archì Veneto”, con l’impegno di portarli in giro per il Mondo. Un’idea nata al ritorno da una tournée in Francia con questa formazione speciale costituita in occasione dei festeggiamenti per il gemellaggio di Treviso con Orleans, che ha riscosso consensi entusiastici oltrealpe. Un trionfo sancito con un concerto dal tutto esaurito tenuto al Teatro Comunale trevigiano il 25 gennaio del 2008.

Il 23 settembre, in occasione della commemorazione per il quarantesimo della morte di Padre Pio e l’esposizione delle spoglie in pubblico a San Giovanni Rotondo, l’orchestra, davanti alle telecamere di tutto il mondo, nel corso della Messa Solenne, si è esibita nel *Gloria* di Vivaldi, nella *Messa Pontificale* di Perosi e nell’*Allelujah* di Handel. Questa esibizione, preceduta di un paio di giorni da un concerto presso la Basilica Cattedrale di Vieste, ha permesso al maestro Lorusso di sbugiardare il detto “*Nemo propheta in patria*”.

Sandro Siena

PUGLIESI ILLUSTRI NEL REGNO DI NAPOLI/ 9 Giovanni Presta e l’Oro di Puglia



*A settant’anni
pianterai degli ulivi
non perché restino ai tuoi figli
ma perché
non crederai alla morte
pur temendola
e la vita sulla bilancia peserà
di più.*
Nazim Hikmet (1901-1963)

Abbiamo lasciato la ninfa Eno, “musa” del vino, trasformata da Apollo in colomba. Era forse la stessa colomba che, dopo il diluvio, tornò all’arca di Noè stringendo nel becco un ramoscello d’ulivo? Dopo aver volato a lungo nelle terre di Ariosto, il greco pastore semidio inventore dell’apicoltura e dei primi mulini per l’olio, forse la candida messaggera di pace riposò all’ombra di secolari ulivi pugliesi, attirata, come gazza, dalle argentee foglie e, golosa, beccò i neri frutti, ristoro dalle fatiche.

Qui radichi e cresca ! Non vuole / per crescere, ch’aria, che sole, / che tempo, l’olivo! Si conclude così l’*Inno all’olivo* (1890) del Pascoli, non ultimo dei poeti che alla generosa pianta hanno dedicato immortali versi.

E di aria, sole e tempo ce n’è in Puglia per l’albero sacro a Minerva.

Nessuno saprà mai dire se sia nato prima l’olio combustibile o quello commestibile, di certo sappiamo che “l’oro liquido” è comparso ottomila anni fa in Medio Oriente, in Siria o Creta e diffuso dai Fenici sulle coste mediterranee. Prezioso se i romani lo utilizzavano come moneta di scambio e in Spagna durante il regno dei visigoti (V sec. d.C.) chiunque colto ad abbattere dolosamente un albero di olivo era condannato al pagamento di cinque soldi, due in più rispetto all’albero di frutta.

Il “biondo liquore” era privilegio delle mense dei ricchi, mentre la massa consumava grassi animali, ma con l’aumento demografico e dei mercati il consumo si estese ad altri strati della popolazione.

Dopo la crisi conseguente alla caduta dell’impero romano (476 d.C.), si dovrà aspettare il Mille per vedere una nuova fioritura incrementata dalle frequenti donazioni di uliveti da parte di longobardi, normanni e svevi agli ordini monastici. Saranno poi le Repubbliche marinare ad aprire il commercio europeo divenuto internazionale dopo la scoperta dell’America.

Così vivi gli scambi nel XIII secolo che i veneziani stabiliscono il prezzo di 3 ducati ogni 1000 libbre per l’olio di Puglia o di Campania, i più pregiati, che partivano verso nord dai porti di Gallipoli, Brindisi e Taranto, collegati a Napoli da una strada costruita durante il regno di Filippo II (1559) appositamente dal viceré di Rivera.

Il Settecento è il secolo di massima richiesta sia per alimento che per illuminazione; le nazioni sprovviste di olio lo cercano in Italia, l’Adriatico la via più battuta e Gallipoli diventa il massimo porto di esportazione di olio.

Proprio qui nacque il sacerdote Giovanni Presta (1720-1797), colui che per primo studiò scientificamente la produzione dell’olio pugliese. Membro dell’Accademia dei Georgofili di Firenze, lodato dal celebre viaggiatore inglese H. Swinburne, fu scienziato e letterato fra i più illustri rappresentanti nel Regno di Napoli. E al sovrano, che volle sperimentare un nuovo torchio, egli dedicò la *Memoria intorno ai sessantadue saggi diversi di olio presentati alla Maestà di Ferdinando IV*.

Ancor più celebre il suo trattato *Degli ulivi, delle ulive, della maniera di cavar l’olio* (1794), miniera di interessanti intuizioni e di teorie sulla tecnica della coltivazione dell’ulivo, uniche e insuperate per il suo tempo quando la chimica non era ancora la scienza esatta dei nostri giorni: 1) «Far raccogliere le olive prima della maturazione con l’andar da pianta a pianta crollando ad uno ad uno i rami e poi corre (coglie-



■ Casin Camerelle, antica proprietà di G. Presta
■ SOTTO Trappeto Maratea (Vico del Gargano),
Vecchie macine



re) le olive

cadute so-

pra le tende

dianzi spie-

gate sotto,

invece di

raccoglierle

in massa una

volta cadu-

te per ma-

turazione;

2) mondare

dalle foglie,

dai ramo-

scelli, dai

fuscellini,

dalle olive

magagnate e

da ogni al-

tra lordura;

3) trovar dei

magazzini

e de’ solai

dove spanderle

prima di molir-

le; 4) pulire di tanto in tanto gli

attrezzi; 5) riporre l’olio non nei

soliti grandi contenitori in attesa

dell’acquirente, ma in recipienti

dai quali travasarlo lasciandovi il

deposito».

Ben consapevole il Presta, già

allora, che la lavorazione della

sola polpa dà il prodotto più raffi-

natato e l’olio di prima spremitura,

detto “mammole” è riservato «ai

palati più delicati, più schifiliosi,

... ai ricchi»!

Il “Columella dei tempi nostri”,

re), la Pallade delle Russie, una

memore dell’antico maestro, il filosofo fisiocratico tarantino Archita (428 a.C-347 a.C.), legò il suo nome alla zarina Caterina II e al consorte Pietro III: le loro altezze reali, infatti, ricevettero in dono da Giovanni Presta un cofanetto in legno d’olivo e campioni di oli diversi di Puglia in vetri di Murano, come egli stesso narra: «... passo ora a dire della perfezione del liquore ... nel 1786 mi arrischiai di metterne, come in offerta alla imperatrice Caterina II, la Pallade delle Russie, una

Opere delle maestranze locali apprezzate da viaggiatori famosi e semplici pellegrini

Le statuette di San Michele

la scheggia più infima veniva lavorata e trasformata in simulacro, come si dirà. Al riguardo c’è una ricca e dettagliata letteratura. Eccone alcuni significativi stralci. Come risaputo, nel corso della storia il Gargano è stato visitato non solo da semplici e devoti pellegrini, ma anche da viaggiatori famosi, diretti attraverso la ‘Via Sacra Langobardorum’ (attuale SS.272) al Santuario di San Michele in Monte Sant’Angelo, affascinati soprattutto dalla copiosa ed originale statuarie delle maestranze locali.

L’argomento, già affrontato in passato, è stato ripreso di recente da Orlando Giuffreda, studioso di storia locale. A cominciare dal 1600, attratti dalla celebrità del Santuario, taluni di questi antichi viaggiatori non esitano a riportare nei loro scritti, tra l’altro, ampi riferimenti sulla vendita di statue e statuette dell’Arcangelo prodotte dalle maestranze locali. È il caso di citare, tra i più rappresentativi, il frate Agostino, al secolo Egidio Mattielli di Strongone (Terni), che, accompagnato alla Basilica il 3 giugno del 1683 dal suo Provinciale, nella cronaca “Viaggio nelle Puglie” riferisce di aver ricevuto in dono dal primicerio Don Carlo Gambadoro «doi crocette e molte pietre della santa grotta...», mentre il Provinciale ebbe in dono

retti, di Corrado Alvaro. Tutti testimoni della variegata ed apprezzabile produzione statuarie attiva fino agli anni ‘50-’60. Ungaretti ne *Il Deserto* e dopo descrive con riferimenti e impressioni circostanziate l’area antistante la Basilica, detta *Colonna* dai cittadini. Per precisione, si tratta di un’ampio spazio, delimitato nel 1865 da una cancellata in ferro battuto fissata a pilastri di pietra, dove forse preesisteva fin dal XIV sec. una colonna su cui emergeva la statua di S. Michele. Il poeta, nel suo scritto, così la spiega: «La colonna fatta per i sammecalère – da S. Michele – venditori ai loro banchi di statue del loro santo, da essi stessi lavorate in un alabastro che pare allume». Non trascura di citare anche le due ultime famiglie di statuari «gli Iasio e i Perla» e i loro laboratori.

L’attività dei Sammecalère si dimostra alquanto attivo fino alla prima metà del Novecento, senza subire vere crisi. I laboratori a conduzione familiare, che fungevano anche da punti vendita, erano ubicate, per concessione del clero capitolare, nei locali del vestibolo e in quelli della prima rampa della scalinata angioina. A tal proposito il Tancredi, uno dei maggiori studiosi di storia locale, nel ricordare la preziosa pietra di S. Michele, dalla quale, secondo la tradizione, venivano ricavati pezzetti su cui si incidevano crocette con le lettere «S. M.», oltre a confermare che esse erano «lavorate nel vestibolo della Basilica», sostiene che «nel primo Novecento il commercio di tali crocette», alla cui lavorazione «erano addette all’incirca 30 donne» raggiungeva «un numero di oltre 40.000» pezzi, non trascurando ad un tempo che dagli scarti della lavorazione, ridotti a piccole forme ovali, si ricavano immagini in rilievo di S. Michele, che assunsero il nome di “Sammichelini”.

Angelo Del Vecchio

EDISON
di Leonardo
Canestrone



ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

IL BUON SAMARITANO

ONLUS A SANNICANDRO

L’8 novembre 2008, in San Nicandro Garganico, presso l’Auditorium di Palazzo “Fioritto”, si è tenuta l’Assemblea costituente dell’Associazione “*Msamaria Mwema – Il buon samaritano – Onlus – San Nicandro Garganico*”. Accogliendo il desiderio e le sollecitazioni di Suor Carmina Marsano, missionaria in Tanzania, è stato approvato lo Statuto dell’Associazione e sono stati eletti i componenti del Consiglio Direttivo nelle persone di Arcangelo Camato, Enzo Caruso, Antonio Cruciano, Giuseppe De Cato, Anna Di Monte, Michele Guerrieri, Davide Marino, Concetta Montemurno, Michele Palmieri, Rosa Ricciotti e Francesco Stanisci. Il Consiglio, riunitosi il successivo 18 novembre, ha eletto presidente il professor Giuseppe De Cato e ha provveduto ai primi adempimenti organizzativi, compreso la ricerca di una sede sociale, per l’assegnazione della quale il sindaco Costantino Squeo ha già dato piena assicurazione.

Riportiamo integralmente l’art. 4 dello Statuto sociale, ove sono esplicitate le finalità del sodalizio: a) *Msamaria Mwema – Il Buon Samaritano - Onlus – San Nicandro Garganico non ha fini di lucro. Essa si propone di perseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale e di arrecare benefici a persone svantaggiate in ragione di condizioni fisiche, psichiche, sociali, economiche e familiari*; b) *Essa opera nel campo del volontariato sociale e della cooperazione in Italia e all’estero, a favore delle popolazioni del Terzo Mondo, con l’obiettivo di favorire lo sviluppo autonomo delle popolazioni locali*; c) *Cura la formazione di figure professionali in grado di organizzare e gestire progetti di cooperazione internazionale*; d) *Fornisce ai Paesi in via di sviluppo impianti, infrastrutture, attrezzature e servizi al fine di utilizzare e valorizzare le risorse del luogo, mediante l’impiego di tecnologie appropriate e gestibili localmente*; e) *Svolge attività di informazione e sensibilizzazione intese a diffondere la conoscenza dei problemi del sottosviluppo e dell’emarginazione del Terzo Mondo*; f) *Attiva programmi culturali, di formazione e aggiornamento sulle problematiche legate alla cooperazione e allo sviluppo autonomo diretti agli studenti della scuola italiana*; g) *Attua iniziative nei confronti degli immigrati, provenienti dai Paesi in via di sviluppo, con l’obiettivo di favorirne l’inserimento in Italia e il reinserimento qualificato nei Paesi di provenienza*; h) *ricerca e promuove il coinvolgimento nelle proprie attività e strutture, delle comunità di immigrati provenienti dai Paesi in cui realizza progetti di cooperazione*; i) *Contribuisce a diffondere la conoscenza degli usi e costumi dei Paesi in via di sviluppo, con l’obiettivo di valorizzarne il patrimonio culturale*; j) *Stimola e ricerca la collaborazione delle istituzioni locali, territoriali e nazionali, per il perseguimento delle finalità statutarie*; k) *La Onlus potrà altresì svolgere tutte le attività accessorie, connesse ai propri fini istituzionali*.

Nel corso dell’Assemblea è stato ricordato che l’azione di volontariato e di solidarietà va avanti già da qualche anno grazie ai volontari di San Nicandro Garganico e di Matino (città di nascita di Suor Carmina, in provincia di Lecce) ed ha consentito di inviare in Africa due container di circa 20 tonnellate, contenenti capi di vestiario, alimenti e materiali per la realizzazione di una “Casa Laboratorio” a Chibumagwa, destinata a creare sul posto condizioni di crescita e di emancipazione delle donne in quelle terre.

Infine, il messaggio inviato da Suor Carmina ai fondatori della Onlus: «Diamo occhi al cuore e orecchi alla mente per farci carico del silenzio dell’uomo sconfinato agli argini di questo nostro mondo, per divenire “Msamaria Mwema” i Samaritani buoni nell’oggi della umanità. Per Voi, fondatori della ONLUS “Msamaria Mwema”: il mio cordiale augurio. Sono con voi, sentimeti una di voi in questo nuovo cammino di solidarietà. Vostra Suor Carmina.»

Giuseppe De Cato

PER ANGELA

COMPLICE, AMICA, COMPAGNA, AMANTE

Te ne sei andata in estate, per non disturbare
Te ne sei andata con la leggerezza della sabbia
alzata dallo scirocco.

Te ne sei andata in silenzio, con discrezione, come
nel tuo stile, semplice ed elegante

Ciao Angela, ti vogliamo tutti tanto tanto bene.
Eri di Bari ma sei diventata garganica, amica vera
di tutti i miei amici

Ricordavi tutto di tutti. Partecipavi ai problemi di
tutti. Eri sempre disponibile.

Aperta verso l’esterno, allegra, ottimista – usavi
definirti, sempre elegante, sempre aggiornata sugli
avvenimenti.

Tutti ti ricordano così.
Ma solo io so quanto amavi il mare, la natura
garganica.

Eri sempre sorpresa di fronte ai nuovi posti che
scoprivi.

Eri correttamente curiosa di tutto: i viaggi fatti,
le lunghissime passeggiate per Parigi, Madrid,
Copenhagen, Palermo, Bud Gastein, Salisburgo, le
isole greche... e tante altre lo dimostrano.

Eri sempre pronta a sacrificarti per me, per i figli,
per gli altri, pur di non creare disturbi o disagi.

Preferivi dormire scomoda, sederti in ultima fila
per evitare fastidi a me e agli amici.

Io sono stato veramente sempre al primo posto
nelle tue cose. Lo sapevo, ma solo ora me ne rendo
completamente conto.

Anche tu sei stata sempre al primo posto – e,
in fondo, lo sapevi. Ma non sono stato sempre
all’altezza del tuo amore – totale.

La tua sobrietà nei rapporti sociali accoppiata
alla profondità e originalità delle tue riflessioni e
considerazioni sulle questioni serie ti hanno fatto
apprezzare e stimare da tutti, conoscenti e amici.

Eri brava. Nel tenere unita la famiglia, nel seguire,
senza esagerare, Stefano e Daniele, i nostri bei figli.
Nell’aiutarli e festeggiarli nei momenti importanti
della vita. La laurea di Daniele e, poi, quella di
Stefano ti avevano veramente riempita di gioia e
orgoglio.

Eri brava. Nelle spese di vestiario, nella scelta dei
regali, nella stesura dei telegrammi di auguri, nello
“...stare in compagnia” con le battute sempre pronte,
i modi di dire, i proverbi, le frasi in dialetto barese.

Eri brava. Nella cucina, non ti spaventavi mai di
fronte a niente. Osavi, e sempre sei riuscita a fare
bella figura. Tutte le amiche non arrivavano al tuo
estro pur nella semplicità di approccio. Tutti i miei
amici mi invidiavano per le tue capacità

Eri brava. Nel tenere la casa. Il letto doveva essere
rifatto da te. Sempre, perfetto stirato e “a piombo”.

Eri bella, Angela mia, eri tanto tanto bella, fuori
e dentro. Da ragazza eri magnifica, avevi un corpo
flessuoso che mi faceva impazzire. Da adulta avevi



mantenuto il tuo portamento e la flessuosità e il tuo
modo di fare e... di guardare – con quegli occhi di
colore verde acqua come il riflesso dei pini nel mare
del Gargano – compensavano qualche lieve segno
del tempo.

Eri sempre in forma, pronta ad andare ovunque
ma al contempo ti piaceva stare in casa. Ti piaceva
la casa. Natale! Quando arrivava Natale ridiventavi
bambina. Passavi pomeriggi interi a fare acquisti,
ad addobbare la casa con ghirlande, oggetti, piccole
sorprese. Tutte cose belle, di gran classe, da stupire
tutti.

Ti stancavi per la famiglia, per i figli, per me, ed
eri felice. E mi rendevi felice e orgoglioso.

Quante volte ci telefonavamo durante il giorno!
Ci siamo amati veramente tanto e mi rammarico di
non averti sempre dato il massimo possibile, te lo
meritavi!

Eri la mia complice, la mia amica, la mia compagna,
la mia amante... Eri veramente tutta la mia vita.

Ora che non ci sei... non c’è più la vita.

Addio a presto, presto, presto rivederti, amore mio
grande – grande amore mio.

Il “tuo” Otto

In ricordo di Angela Marinelli Dal Sasso,
scomparsa il 23 agosto 2008.

IL DIALOGO TRA IL MEDICO E IL MALATO

L’ALLEANZA PER LA CURA DELLA PERSONA IN UN CONVEGNO A MANFREDONIA

Con l’incontro-dibattito sul tema
“Il dialogo fra medico e ma-
lato: un’alleanza per la cura della
persona”, si è concluso il ciclo di
incontri organizzato dall’Ufficio
per la Pastorale Sanitaria dell’Ar-
cidiocesi di Manfredonia-Vieste-
S. Giovanni Rotondo e dall’Amci
(Associazione Medici Cattolici
Italiani), sezione “V. Vailati”. E’
stato così posto un altro importan-
te tassello in un grande mosaico:
l’Uomo, e la sacralità della vita,
centro motore dell’essere e del
sapere in quanto creatura di Dio.
Protagonisti, presso l’Auditorium
di Palazzo dei Celestini, oltre al
relatore Luigi Mazzamurro, me-
dico di medicina generale e me-
dico legale, Padre Aldo Milazzo
dell’Ordine dei Camilliani e dire-
ttore dell’Ufficio per la Pastorale
Sanitaria. Il dottor Giuseppe Gras-
so, presidente dell’Amci, in qua-
lità di padrone di casa, ha assunto
anche il compito di moderatore. A
fare da cornice la presenza di un
foltissimo pubblico, tra cui molti
medici.

Nei precedenti incontri si sono
dibattuti in particolare due temi
di notevole interesse sociale: “La
famiglia nella realtà della malat-
tia”, relazione di Lucia Miglio-
nico, pediatra oncologa presso la
Casa Sollievo della Sofferenza e
presidente dell’Amci di S. Gio-
vanni Rotondo; “Saper vivere e
saper morire. Una sfida personale
e comunitaria”, sviluppato da Fi-
lippo Boscia, vice presidente na-
zionale vicario dell’Amci.

Grasso, prima di introdurre il
relatore, ha sottolineato che l’ar-

gomento è di grande attualità e va
affrontato con molta cautela. «Si
reputa necessario – ha sostenuto –
che tra medico e malato si instauri
un rapporto ancor più forte, al fine
di capire meglio e di più le sue
necessità, consentendogli di raf-
forzare la fiducia che egli ripone
nel suo medico, perché quest’ulti-
mo possa esprimere una diagnosi
molto più accurata ed efficace per
la cura della persona».

Luigi Mazzamurro ha letto a
tutto tondo l’argomento: la profes-
sione medica; la considerazione
sociale che la stessa ha goduto nel
tempo ed al modo di reconsiderarla
oggi, in un contesto sociale dove
la scienza medica ha raggiunto li-
velli elevatissimi. «Ripensare alla
propria professione – ha afferma-
to – è la condizione indispensabi-
le perché il medico ne riscopra la
grandezza e la nobiltà, recuperan-
do in tal modo il prestigio perduto.
Non è un obiettivo facile! Più che
sulla competenza, che è media-
mente elevata, è sul terreno della
professionalità, cioè dell’aderenza
agli scopi propri della professione
e sulla coerenza con lo stile della
stessa che si giocherà il futuro
della professione». Certamente,
essere medico oggi è più difficile
rispetto a cinquant’anni fa, anche
alla luce della velocità con la qua-
le viaggia la ricerca, nonostante
l’atavica insufficienza dei mezzi
disponibili. «L’obiettivo tradizio-
nale della professione medica di
prevenire-diagnosticare-curare le
malattie – ha continuato –, oggi si
è trasformato in quello più ampio
della promozione della salute. Per-



tanto, è rivolto anche al cittadi-
no sano attraverso le componenti tra-
dizionali della professione rappre-
sentate dalla conoscenza (sapere),
dalle competenze e abilità (saper
fare) e dalle capacità relazionali
e comunicative (saper essere). Sono
questi, dunque, i campi di
attività nei quali si compendia la
professione medica e che abbrac-
ciano tutto l’uomo. Ma oltre a
questi elementi che consentono al
medico di portare a compimento la
sua missione, cioè quella di cura-
re al meglio il paziente, facendosi
carico degli elementi necessari per
la diagnosi e la prescrizione dei
farmaci, è necessario anche creare
un’intimità di dialogo tra medico
e paziente. Un rapporto di fiducia
che consenta al malato di aprirsi
completamente, per una più preci-
sa ed efficace diagnosi. «La fidu-
cia – secondo Mazzamurro – è un
sentimento molto più complesso
del semplice fidarsi, non si fonda

solo sul riconoscimento di un sa-
pere specifico, quanto su una serie
di qualità: disponibilità al dialogo,
umiltà nell’ascolto, riserbo, pru-
denza ed equilibrio nell’affronta-
re i problemi, profondo interesse
per la totalità della persona con la
partecipazione ai suoi proble-
mi. Non è dunque *gratis data*, ma
è frutto e conquista quotidiana del
medico. Serve un’opera di profon-
do ripensamento della nostra iden-
tità non disgiunta da elementi di
autocritica, considerando il cam-
biamento della medicina, i diritti
acquisiti dal paziente e la sua ca-
pacità di informarsi». «Il punto –
conclude Mazzamurro – è che se
non proviamo a plasmare il nostro
futuro saremo domani costretti a
subirlo». Un processo in cui l’one-
re etico si profila sempre più im-
pugnativo, inevitabilmente orien-
tato verso la strada che porta alla
«figura nobile di medico bioetico,
tutore e garante delle finalità in-

trinseche della professione, della
vita, della dignità umana».

P. Aldo Milazzo ha ribadito che
«essere medico significa avere una
vocazione ed esercitare una mis-
sione, coerente nella promozione,
difesa e recupero della salute e
quindi della naturale qualità di vita
e della vita della persona». E’ fon-
damentale che egli «sappia ascol-
tare, farsi “recettore” di tutto ciò
che un paziente porta, cioè come
descrive il problema, quali vissuti
emotivi ha di questo, quali sono
le sue interpretazioni, che svan-
taggi e, paradossalmente vantag-
gi ne ricava, quali enfattizzazioni
ha di un sintomo piuttosto che un
altro, quali le paure, le speran-
ze, le delusioni, quanto investe
emotivamente sulla risoluzione
della malattia, la sua vita (origini,
istruzione, lavoro, famiglia, am-
biente domestico)». In definitiva
«il “terreno globale”, emotivo-
affettivo-corporeo-sociale, in cui
vive ed è vissuta la malattia».

E’ intervenuto quindi Michele
Vairo, infermiere professionale
e presidente dell’Associazione
nazionale tumori, che ha sotto-
lineato: «Lenire le sofferenze del
malato significa anche collabora-
re con lo stesso, con la famiglia,
coinvolgendo le associazioni di
volontariato, al fine di dare ma-
giore valenza a quelle risposte che
lo stesso paziente si attende».

Infine il dottor Libero Scarano
ha portato il saluto personale e del
di Salvatore Giurati, presidente
dell’Ordine dei Medici.

Matteo di Sabato
(madisabato@libero.it).

PER GIUSEPPE CASSIERI

UN OSSERVATORE
DELL’UMANITA’ IN DIFFICOLTA’

Quando dal Tg ho appreso la notizia della
scomparsa di Giuseppe Cassieri ho rea-
gito d’impulso: – *No! Che peccato! Come?*
Perché.

Espressioni incomplete, confuse all’ascol-
to, ma che esprimevano la mia sensazione di
sorpresa e di smarrimento, un misto di do-
lore, di rabbia, e di sconfitta per l’accaduto.
Sì. Anche di sconfitta. Da qualche tempo,
infatti, avevo in animo di organizzare una
serata con l’autore invitando il nostro amico
Cassieri.

Un autore di pregio, poco valorizzato nel-
la sua terra natale e dai suoi concittadini.
Per questo, desiderando omaggiarlo, lo ave-
vo contattato per un incontro sulla sua vasta
produzione di narrativa.

Ci eravamo accordati per incontrarci a
primavera... Cassieri mi sembrò davvero
felice per l’iniziativa... Ma, ora l’appun-
tamento è annullato! Al telefono avevamo
chiacchierato a lungo ricordando alcuni
episodi di vita paesana, e anche riso tanto
per avergli io confessato che non trovavo
proprio di facile la lettura i suoi romanzi,
ma precisando che apprezzavo molto questo
aspetto perché la difficoltà mi costringeva
a concentrarmi molto di più ed a staccarmi
completamente dalla realtà circostante, of-
frendomi una buona possibilità per recupe-
rare energia nei momenti di stanchezza.

Poi, via via, avevamo ricordato anche la
sua mamma Carmela e quanto a me pia-
cesse fermarmi nel suo negozio di tessuti
per ammirare gli ultimi arrivi srotolando le
pezze nuove. Una conversazione che aveva
procurato ad entrambi tanto piacere; un pia-
cere semplice e naturale, quello delle emo-
zioni vere...

Non ci sentivamo da molto tempo, forse
non ci sentivamo da *I festeggiamenti* quan-
do, dopo aver letto il libro, lo chiamai per
comunicargli le mie impressioni.

I festeggiamenti è un romanzo concepi-
to dal Cassieri per accompagnare l’umani-
tà verso il terzo millennio, costruendo una
“storia” sull’exasperazione della fatica inu-
tile, e sulla ricerca di strani meriti faticosa-
mente individuati.

In questo interessante romanzo, ancora
una volta, l’autore cerca di imbrigliare tra
ironia e commedia la sua profonda cultura.

La capacità di Cassieri di osservare, con
malcelata amarezza, l’umanità in perenne
difficoltà, miscelando filosofia e filologia,
ironia e pessimismo, rappresenta, secondo
me, una peculiarità che ha reso esclusivo
ogni suo lavoro.

Avrei voluto confrontarmi più spesso con
l’amico scomparso, ma la quotidianità, sem-
pre più ingombra di imprevisti e di faccende
inutili vestite di importanza, ci costringe, e
mi ha costretta, a rimandare le cose vere-
mente essenziali della vita. Certamente altri
sapranno ricordarlo meglio di me, ma io de-
sideravo comunque rendergli un doveroso
omaggio, anche per compensare il lungo si-
lenzio che ha circondato la sua persona nel
paese che gli ha dato i natali.

Santa Picazio

PUNTO DI STELLA

SGUARDO AL FUTURO

Chi è... Che cos’è... Cosa vuole...
Dove... Quando... Perché? Sono
questi gli interrogativi emersi durante la
presentazione ufficiale dell’Associazione
Culturale “Punto di Stella” – nata il
29 agosto scorso – che si è svolta il 20
dicembre nella Sala Consiliare del Comune
di Peschici.

Contestualmente alla cerimonia di
presentazione si è dato vita al secondo
evento dell’Associazione stessa, per ergere
una volta per tutte un “muro” tra i dolorosi
fatti accaduti in occasione del tragico fuoco
del luglio di due estati fa e lo sguardo ormai
rivolto al prossimo futuro.

I racconti e il vissuto di gente comune, o
forse di gente veramente “speciale”, hanno
dato così corso all’“Ultimo colpo di coda”
– titolo scelto per l’iniziativa – durante il
quale sono stati consegnati, ai personaggi
che loro malgrado si sono messi in eviden-
za in quella tragica circostanza consegnandosi
alla memoria di chi trassero in salvo, alcuni
riconoscimenti fra i quali una tela concessa
dalla nota artista (pitttrice-scultrice) Lidia
Croce, autrice della statua bronzea che fa
bella mostra di sé entrando in Peschici.

Micheline Iacovangelo

Ufficio Stampa Associazione
Culturale “Punto di Stella”

Lsm

LUCIANO

STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera
CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Servizio di noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti

VICO DEL GARGANO (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail luciano@tiscalinet.it

AMPIO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo
Uomo donna bambino
Intimo e pigiamaeria

Tessuti a metraccio
Corredini neonati
Merceria

Pupillo

Qualità da oltre 100 anni

VICO DEL GARGANO (FG)
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano NUOVO

REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISSETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE

Il Gargano NUOVO

CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21–l.spina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d’Er-rico, via Zuppetta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT’ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT’ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

Il Gargano NUOVO

PROGETTO GRAFICO Silverio SILVESTRI
DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO

Il Gargano NUOVO

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibil-mente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:
- “Il Gargano nuovo”, via del Risorgimento, 36
71018 Vico del Gargano (FG)
- f.mastropaolo@libero.it – 0884 99.17.04
- silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80
- ai redattori e ai corrispondenti
Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti

Il Gargano NUOVO

STAMPATO DA
GRAFICHE DI PUMPO
di Mario di PUMPO
Corso Madonna della Libera, 60
71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67
dipumpom@virgilio.it
La pubblicità contenuta non supera il 50%
Chiuso in tipografia il 30 dicembre 2008

Il Gargano NUOVO

PERIODICO INDIPENDENTE
Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975
Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80
Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale “Il Gargano nuovo”
Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26

Il Gargano NUOVO

EDICOLE CAGNANO VARANO *La Matita*, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni *Cartoleria, giocattoli, profumi, regali*, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta *Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, gio-cattoli, profumi, posto telefonico pubblico*; Paolino Francesco *Cartoleria giocattoli; Cartolandia* di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI *Millecose*, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: *Fiori di Carta* edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella *Edicola cartoli-breria*, via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele *Giornali riviste bar tabacchi* aperto tutto l’anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio *Timbri targhe modultistica servizio fax*, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi *Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non*, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina *cartolibreria*, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.